ANNUARIO STORICO

Archivio Storico Editoriale

Azuni News — Anno Scolastico 2022/23

Liceo Classico, Musicale e Coreutico "D.A. Azuni"

Cronache e produzioni studentesche relative all'anno 2022/23

Anno Scolastico 2022/23

Fine edizione anno scolastico 2021 – 2022

PUBBLICATO IL: 20 OTTOBRE 2022





Edizione anno scolastico 2022 – 2023

PUBBLICATO IL: 20 OTTOBRE 2022

Riflessioni su “Gödel, Escher, Bach : un’Eterna Ghirlanda Brillante” di Douglas Hofstadter



PUBBLICATO IL: 22 OTTOBRE 2022

Un nostro redattore si è cimentato nell’appassionata lettura di un libro di indubbia complessità e di grande fascino per i temi che tratta. Ci propone le sue riflessioni, aprendo una finestra di grande attualità su argomenti che potrebbero apparirci lontani dalla vita quotidiana ma che in realtà la coinvolgono in tutti i suoi aspetti.

Riflessioni su “Gödel, Escher, Bach : un’Eterna Ghirlanda Brillante” di Douglas Hofstadter

La cosa più difficile nel parlare di quest’opera consiste nell’impossibilità intrinseca di definirla in termini univoci. Mi spiego meglio: per ogni libro è identificabile un genere, una categoria o quanto meno un’area generale del sapere in cui questo si possa collocare. Con “Gödel, Escher, Bach” questo criterio non è valido perché l’autore cerca di tracciare il sottile filo che unisce la matematica, la logica, l’arte e la musica, ponendo in ultima analisi un problema, la cui soluzione è tutt’oggi sconosciuta, che nasce da questo interrogativo: che cos’è l’intelligenza?

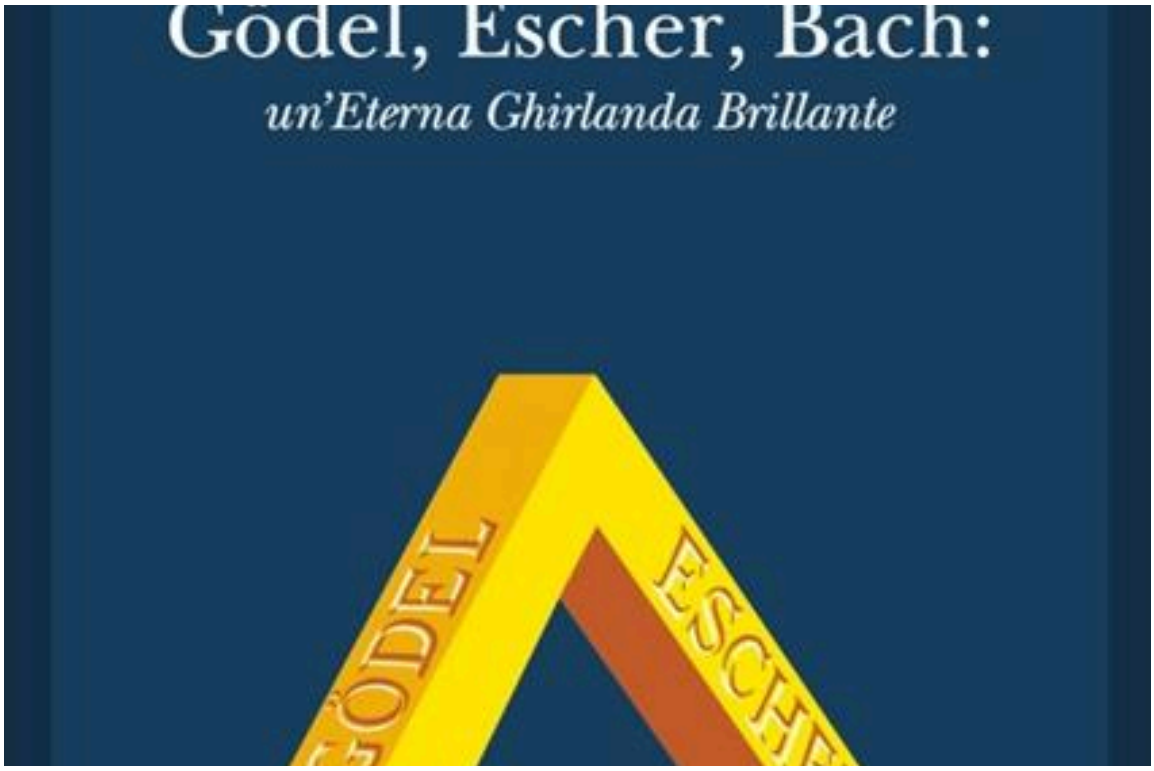
I sistemi formali

Partendo dalla spiegazione di che cosa siano i sistemi formali, definiti come un insieme prestabilito di simboli, regole e assiomi, si introduce il discorso su come all’interno di questi sistemi siano ottenibili soluzioni in modo meccanico. Per spiegare questo concetto prendo come esempio uno dei più utili e proficui sistemi formali che siano stati concepiti: la matematica. Sicuramente anche il lettore con un’esperienza limitata della materia sa che i procedimenti per la risoluzione di equazioni sono meccanici, consistono nel partire da un problema già dato (assioma) formulato in un linguaggio codificato (i numeri) e per giungere alla soluzione servono delle regole precedentemente decise o, nel caso della matematica, diremmo “scoperte” o “dimostrate”. Si dà per scontato che queste regole possano dare risultati riscontrabili nella realtà solo se seguono una logica ferrea,

infatti posso tranquillamente creare un sistema identico all'aritmetica in cui formulare un'operazione del tipo 2 + 2 = 5 ma il problema è che non può in alcun modo essermi utile nel risolvere problemi o fare previsioni sull'evoluzione di sistemi reali.

Menti e macchine

L'insieme di regole da cui un sistema formale è composto può essere formulato da una macchina, che per definizione non ha alcun tipo di facoltà assimilabile all'intelligenza, anzi siamo noi umani che attraverso istruzioni specifiche dobbiamo esplicitare ogni singolo passaggio da eseguire. Dal 1956, anno in cui è nata l'intelligenza artificiale, è emerso un problema: se i computer sono cosi poco "svegli" da dover ricevere dettagliate istruzioni, possono eguagliare le nostre capacità intellettive svolgendo analisi sulla realtà e trovando soluzioni a problemi complessi? La risposta breve a questa domanda è che, si, al giorno d'oggi siamo in netto svantaggio dato che la nostra mente si è evoluta in alcune migliaia di anni mentre l'intelligenza artificiale esiste da circa 70 anni, eppure è in grado di replicare alcune azioni che prima erano una prerogativa dei soli umani, come riconoscere un testo, giocare a scacchi e risolvere un cubo di Rubik, fino a guidare veicoli o scrivere dei testi. La risposta più articolata alla domanda di cui sopra invece dice che, nonostante possiamo trovare una corrispondenza tra menti e macchine, non tutte le nostre capacità sono replicabili. Posto che a livello teorico infatti non ci sia differenza tra ciò che calcolatori e menti possono fare, a livello pratico potrebbero però esserci dei limiti dettati dal fatto che il cervello esegue operazioni nell'ordine di miliardi al secondo e non siamo certi invece del fatto che i processori possano arrivare a un tale livello di complessità consumando esigue quantità di energia elettrica.



Tabula rasa (o quasi)

Per tutto l'Ottocento e il Novecento, come fa notare Steven Pinker , scienziato cognitivo canadese e docente di psicologia all'Università di Harvard, teorie quali il comportamentismo o correnti filosofiche precedenti come l'empirismo hanno suggerito che la mente fosse come un foglio bianco su cui l'esperienza sensibile può imprimere simboli, idee o immagini. Oggi sappiamo che la mente ha delle strutture "a priori" e dunque, riprendendo la somiglianza prima trattata tra uomo e macchina, possiamo evidenziare che sono necessarie forme di rielaborazione in entrambi i sistemi, con l'unica differenza che nelle macchine essi vengono scritti da noi mentre nell'uomo sono già "dati". Questo forse ci può aiutare a comprendere meglio in che termini il libro di cui parlo affronta il tema dell'intelletto, inteso come quella capacità rielaborativa che si trova al di sotto delle nostre percezioni e ci permette di pensare, parlare e scrivere.

Isole deserte e significato

Fino ad ora ho parlato di "dati" ed "elaborazione" senza specificare cosa l'autore intenda con questi termini. Ebbene, per fare ciò dobbiamo porci una domanda: dove risiede il significato? La domanda è tutt'altro che banale e per capire meglio i termini del problema si può fare il seguente esempio: poniamo di essere su un' isola deserta e di trovare sulla riva di una spiaggia, dinanzi ad un mare cristallino, una bottiglia con all'interno un messaggio. A questo punto ci verrebbe naturale aprire la bottiglia e cercare di estrarne il foglio in essa contenuto, sul quale potrebbe essere scritto un messaggio in

una lingua a noi sconosciuta e quindi, per interpretarlo, ci servirebbe una traduzione nella nostra lingua. Ed ecco il dilemma: per interpretare questo messaggio ci serve già una conoscenza della lingua utilizzata per esprimerlo, ma questa conoscenza da dove deriva? Essa deriva dalla traduzione nella nostra lingua, e a questo punto possiamo chiederci quale sia la derivazione della nostra lingua e così via…

Per farla breve, si ha un paradosso per cui l'interpretazione di un messaggio necessita di una regola pregressa e la regola in questione deve essere definita da altre precedenti, il che dovrebbe rendere impossibile comunicare. Eppure noi comunichiamo e secondo l'autore questo è dato dal fatto che la nostra mente non è un' "essenza" astratta ma i processi al di sotto di essa sono dettati in primis dalle leggi della fisica, e questo sarebbe in grado di mettere un freno al nostro regresso all'infinito.

Conclusioni

Il mio intento, con questo intervento, è quello di provare a rendere in forma sintetica alcuni dei temi trattati all'interno del libro sulla cui lettura ho riflettuto, che naturalmente vengono approfonditi in modo molto più dettagliato di quanto io possa fare. Giusto per dare un'idea al lettore ho volutamente saltato argomenti quali la completezza dei sistemi formali, la ricorsività, i cicli, i teoremi di incompletezza, la coerenza dei sistemi e soprattutto il legame di tutto ciò con la musica e l'arte. Spero che quanto ho scritto possa rappresentare un invito ad approfondire il capolavoro di costruzione intellettuale che il libro proposto rappresenta.

Federico Tecleme
Classe 5^A Liceo Classico



Marlon Brando, il talento sul set e la passione nella vita di un grande divo del cinema (seconda parte)

PUBBLICATO IL: 3 NOVEMBRE 2022

Una nostra redattrice traccia un profilo di Marlon Brando, uno dei più grandi attori della storia del cinema mondiale. Lo fa con un articolo diviso in due parti, di cui pubblichiamo la seconda, nel quale ripercorre non soltanto gli aspetti artistici ma anche quelli personali della vita di un grande divo che ha segnato con la sua figura intere generazioni.



Se gli anni ’50 rappresentarono l’ascesa cinematografica del Brando attore, dopo i primi insuccessi dei primi anni ’60 l’attore si affermò come un sostenitore dei diritti civili, capace di sfruttare la fama guadagnata per far luce su tematiche alle quali sensibilizzare l’opinione pubblica. Nell’agosto del 1963 partecipò alla Marcia su Washington per il lavoro e la libertà, affiancato da colleghi e amici come Paul Newman, Harry Belafonte e Burt Lancaster. L’assassinio di Martin Luther King, avvenuto cinque anni dopo, gli fece

prendere fermamente posizione nel movimento afro-statunitense per la lotta contro l'apartheid. L'impegno politico e sociale coincise però con gli insuccessi al botteghino e film che non colsero il plauso della critica. A capovolgere la situazione fu un'interpretazione ancora oggi ricordata tra le migliori di sempre, ovvero il suo ruolo ne *Il padrino*. L'ingaggio di Brando nel cast (che già comprendeva attori emergenti come Al Pacino, James Caan e Diane Keaton) fu una vera e propria scommessa per la Paramount, che era abbastanza scettica nei confronti dell'attore visti gli insuccessi degli ultimi dieci anni. Tuttavia fu il regista del film, Francis Ford Coppola, a insistere perché il ruolo fosse dato a lui. D'altra parte, diversi atteggiamenti di Brando sul set procurarono grattacapi alla produzione, ad esempio il fatto che l'attore fosse solito fare continui scherzi durante le riprese. Brando, inoltre, non era solito memorizzare il copione e dunque diverse scene furono girate da un'angolatura che permettesse di fargli leggere le battute su grandi cartelloni posizionati fuori campo, o addirittura attaccati agli attori compresenti quando questi ultimi erano di spalle. Lo stesso Brando volle che il personaggio di Don Vito Corleone avesse una mascella prorompente, tanto che, quando dovette sostenere il provino, recitò con dell'ovatta in bocca successivamente sostituita da un'apposita protesi. La scelta di Coppola si rivelò presto vincente in quanto, oltre al successo senza precedenti del film, l'interpretazione valse a Brando il suo secondo Oscar come migliore attore protagonista. Nel frattempo non si era certo lasciato alle spalle il suo impegno per i diritti civili, che dimostrò proprio in occasione della consegna degli Oscar nel 1973: non si presentò e il premio fu ritirato da una nativa americana, Sacheen Littlefeather, che lesse il suo discorso di protesta. Il gesto fu accolto dal pubblico con fischi e risate, ma ebbe di sicuro un certo impatto a lungo termine che contribuì alla costruzione di un'immagine sempre più ambigua di Brando. Il successo de *Il Padrino* fu seguito da un'altra interpretazione magistrale in *Ultimo tango a Parigi*, con la regia di Bernardo Bertolucci, film che in Italia fu soggetto a censura per diversi decenni a causa di scene molto spinte. A coronare definitivamente la carriera di Brando fu poi il ruolo del colonnello Kurtz nel secondo film di Coppola a cui prese parte, *Apocalypse Now*. Anche questa volta per il regista e la produzione la presenza dell'attore fu un'arma a doppio taglio, tanto che diverse scene furono rimaneggiate poiché il suo stato fisico non avrebbe altrimenti retto lo sforzo richiesto. Le riprese del film durarono circa due anni e lo stress provocato dalle continue avversità climatiche nei luoghi di ripresa, oltre a uno sforo del budget di oltre 15 milioni di dollari, portò alcuni membri del cast e lo stesso regista ad avere problemi di alcol e depressione. Tuttavia, a progetto concluso, il film ebbe un riscontro estremamente positivo, tanto che ancora oggi è considerato uno dei capisaldi del cinema degli anni '70. Nei decenni successivi, Brando comparve con ruoli da cameo in diversi altri film che lo portarono ad essere tra gli attori più pagati di Hollywood. Alla sua morte, avvenuta il 1° luglio del 2004, rimasero aperti tanti interrogativi circa la sua

> travagliata vita privata, sulla quale ancora oggi non si è fatta piena luce. Quello che è senz'altro rimasto è un patrimonio di interpretazioni magistrali, il lavoro di un uomo che forse non riusciremo mai a comprendere del tutto.
>
> Gaia Losengo
> *Classe 4^E Liceo Classico*

Pensieri in libertà (1)

PUBBLICATO IL: 8 NOVEMBRE 2022

Una nostra nuova redattrice, che coltiva un'innata passione per la scrittura, ci propone alcune sue riflessioni alle quali ha anche dato un titolo. Lo fa con una naturalezza e una sensibilità che consegnano le sue parole alla voce di tutti.

Acchiappa la talpa

Mi è capitato che mi venisse chiesto perché scrivo, se per passione o perché in futuro mi piacerebbe renderlo un lavoro. Beh, in realtà è più semplice ma anche più complicato di così. Complicato perché io non scrivo con un vero e proprio scopo, scrivo per comunicare qualcosa, per lasciare un puntino nero su una enorme tela bianca, per dare qualcosa. Scrivere non diventerà il mio mestiere ma sono sicura che scriverò per tutta la vita; perfino quando penso è come se stessi scrivendo i miei pensieri con un pennarello indelebile, come per lasciare un'impronta anche nella mia stessa mente. Però il motivo per cui scrivo è anche più semplice, perché potrei dire che non è dovuto a nessuna delle due ipotesi che ho fatto ma che c'è dell'altro. Io infatti scrivo perché penso che le persone a volte sottovalutino certi aspetti della vita: scrivo di cose che sembrano banali ma che dentro di loro hanno un mondo. Ecco, scrivo perché certe volte, anche quando mi ritrovo a fare cose quotidiane, i pensieri saltellano qua e là, come in quel gioco "Acchiappa la talpa" in cui ogni tanto ne spunta fuori una e devi riuscire a prenderla in tempo sennò perdi. Ogni volta che mi viene in mente qualcosa che noi adolescenti sottovalutiamo senza accorgercene cerco di "acchiapparla" il prima possibile e "appenderla" in testa, come se dentro di me io avessi una stanza vuota piena di quadri che hanno ancora bisogno di un chiodo e una cornice. È così che quando compio azioni giornaliere spesso inizio a pensare a delle cose generiche e a scovarne i significati.



L’amore…

Far parlare di amore una ragazza di 14 anni è piuttosto bizzarro, ma in fin dei conti nessuno sa cosa è l’amore, o “chi” è. L’amore è quando metti la riproduzione casuale su spotify e parte all’improvviso la tua canzone preferita, è quel sollievo che senti quando trovi qualcosa che cercavi con nervosismo da un po’di tempo, è quella sensazione di fierezza quando gridi “Tombola!” prima di tutti, è quel battito che salta quando vieni chiamato all’interrogazione. L’amore è un volo in prima classe, l’amore si nasconde in tutto e in niente allo stesso tempo, è un’entità che cammina a passi piccoli e leggeri, come per non farsi vedere, perché sa che lo stai cercando ma non vuole essere trovato, vuole che tu lo aspetti, e quando smetterai di cercarlo si siederà a fianco a te senza proferire parola. La sua presenza si sente e ti accoglie come una coperta d’inverno, ti fa sentire a casa e al contempo fuori luogo e tu ti senti spaesato, eppure non vorresti mai smettere di sentire questa sensazione che, per quanto possa crearti uno stato confusionale, è estremamente bella perché noi non lo capiamo subito ma amiamo l’amore.

Ci siamo mai abbandonati?

È possibile scappare?
Dico, scappare da tutto…da tutti?
No.
La risposta è no perché non potremmo mai scappare da noi stessi.

Spesso si pensa che andare in un luogo fuori da dove si è vissuti possa colmare tutto il buio che c'è in noi e aiutarci ad andare via; via completamente, per dimenticarsi tutto, lasciarlo alle spalle ma soprattutto per dimenticarsi chi siamo e quello che potremmo essere. Invece non è così poiché la nostra anima ci seguirà ovunque, non saremo mai completamente soli e ci abbandoneremo solo nel momento in cui ci spegneremo. Essere adolescenti è difficile, è stressante, spesso non ci accettiamo e vorremmo cambiare tutto, eppure non facciamo niente per far sì che questo accada. Dobbiamo imparare che bisogna accettarsi, perché se non stiamo bene con noi stessi non staremo mai pienamente bene con gli altri, perché potrà capitare che rimarremo senza nessuno al nostro fianco e l'unica persona che sarà sempre presente siamo proprio noi stessi. Perciò contate su di voi, sognate, fate, ridete, migliorateVi, sfogatevi ma non spegnetevi mai.



Occhi

Sin da piccoli ci insegnano che siamo dotati di 5 sensi:
-tatto
-udito
-olfatto
-gusto
-vista

L'organo di quest'ultimo sono gli occhi, ma ci avete mai pensato che gli occhi sono molto più di questo? Gli occhi toccano l'anima, con un solo sguardo la disintegrano, la ricostruiscono, ci camminano sopra ma possono anche scaldarla. Spesso si dice che l'amore sia cieco, ma non ci avete mai pensato che forse siamo inconsciamente più ciechi noi? Mi spiego, io ho un'ottima vista, non ho mai dovuto portare gli occhiali eppure alcune volte penso di essere più cieca di certa gente che se non li indossa non vede un accidente. Tutti notiamo cose diverse, particolari e difetti, ma c'è gente che ha la tendenza a guardare solo davanti a sé, per questo ricordatevi che "I veri pazzi sono quelli che vedono solo quello che hanno davanti agli occhi" (da "Eppure cadiamo felici" di Enrico Galiano). Non fermatevi mai alle apparenze, perché noi giovani spesso ci facciamo fregare da queste ultime, e così siamo convinti di sapere chi o cosa abbiamo davanti mentre in realtà stiamo continuando a vedere quello che vogliamo noi e non quello che ci circonda davvero. Quindi non siate stupidi, usate gli occhi, che sono lo specchio più puro dell'anima, cercate di guardare dentro ogni cosa e ogni persona, però osservate anche con il cuore, che l'essenziale è invisibile agli occhi.

Angela Gadau
Classe 2^B Liceo Classico



Il rapporto tra Achille e Patroclo

PUBBLICATO IL: 15 NOVEMBRE 2022

Una nostra nuova redattrice ci invita in un suo breve scritto ad alcune riflessioni su un tema antico, forse anche scontato ed ormai privo di misteri ma ancora affascinante, ovvero quello dell'amicizia e/o della relazione fra due giovani figure mitiche di un passato ormai lontano ma sempre di grande attualità.

In molti miti viene ribadito che Achille e Patroclo erano l'uno il migliore amico dell'altro. Secondo alcuni, però, e anche secondo me, non erano semplicemente tali. Gli storici dicono che il loro rapporto era principalmente di amicizia, se non cugini, come lo sono nel famoso film "Troy". Sinceramente non sono d'accordo. E altre persone la pensano come me, ad esempio Madeline Miller, autrice di "La Canzone di Achille", un libro stupendo che consiglio caldamente. La visione della Miller, e mia, è quella di due ragazzi che si amavano anche durante la guerra di Troia e avrebbero fatto di tutto pur di aiutare l'altro, cosa che Patroclo fece davvero. Quando Achille si ritirò dalla guerra a causa del suo orgoglio ferito da Agamennone, infatti, Patroclo indossò le vesti del compagno e scese in battaglia fingendo di essere il figlio di Peleo, appunto Achille, guidando i mirmidoni contro i troiani per poi, ahimè, morire vicino alle mura di Troia per mano di Ettore protetto dal Dio Apollo. Ora, anche ripensando alla morte di Patroclo, la reazione di Achille, che decise tra l'altro di tornare a combattere, sembra un po' esagerata. Troppo, ecco, per essere soltanto grandi amici. Vorrei che si riflettesse su questo: Achille e Patroclo sono mai stati esclusivamente amici?

Lucia Sini
Classe 1^E Liceo Classico

Letture, commenti e consigli (1) – Riflessioni su “La nascita della tragedia” di Friedrich Nietzsche



PUBBLICATO IL: 13 DICEMBRE 2022

Un nostro redattore ci propone una nuova rubrica ispirata alle sue letture, ai commenti che ne scaturiscono e ai motivi che lo inducono a consigliare quelle stesse letture ad altri. Può trattarsi del primo passo di un possibile scambio tra chi scrive e chi legge su ciò che si è letto, in un apparente gioco di parole che in realtà può portare il secondo lettore (quello della rubrica) a divenire egli stesso primo lettore (quello che propone) con i propri commenti e consigli.

Introduzione

Quanto sto per proporvi è una semplice rubrica, scevra di alcuna pretesa di asserzione, che vuole commentare l’incessante attività di lettura, a tratti bulimica di conoscenza, che sto svolgendo in questo periodo: chiaramente, come nel caso qui sotto, vi saranno materie fin troppo tecniche perché ne possa parlare approfonditamente, sia in quanto studente sia per la brevità degli stessi articoli. Pertanto, non è che un commento disinvolto che spero possa piacervi e sul quale si potrebbero aprire disquisizioni auspicabilmente interessanti, generate da un vivo scambio di idee e pareri.

Riflessioni su “La nascita della tragedia” di Friedrich Nietzsche

“*Ciò che dà alla tragedia il suo particolare slancio verso l’alto è il sorgere della convinzione che il mondo, che la vita non ci possano dare nessuna vera soddisfazione, e che perciò non meritino il nostro attaccamento: in ciò consiste lo spirito tragico, il quale conduce alla rassegnazione.*”

Friedrich Nietzsche in “La nascita della tragedia”



Prima di avventurarmi nel commento di uno dei capolavori del pensiero nietzschiano, di cui sopra ho riportato una citazione, sarebbe bene specificare che questo filosofo, di cui tutti conoscono la celeberrima frase "*Dio è morto*", in realtà è molto di più.

Una tra le motivazioni per cui questo pensatore rivoluzionario mi affascina è il suo prodotto filosofico, generato da una vita tormentata dai più vari problemi di salute (disturbi allo stomaco, forte miopia, mal di testa) sfociati successivamente in una forma di follia. Infatti, dopo aver abbracciato e pianto un cavallo pesantemente malmenato da un passante nella città di Torino, venne ricoverato e additato come folle. A quell'episodio seguì un peggioramento delle condizioni fisiche, prima con il mutismo e poi con una progressiva perdita della memoria e delle capacità motorie. Nietzsche morì nel 1900, quasi dicendo addio al secolo passato e salutando il nuovo che stava sorgendo.

Padre di numerosissimi aforismi e altrettante pubblicazioni, scrisse nel 1872 "La nascita della tragedia", un'opera costituita da una descrizione del corso di Filologia da lui tenuto presso l'Università di Basilea. Oltre che una spiegazione tautologica del titolo del libro, in tale opera si possono individuare due temi fondamentali: la distinzione tra spirito apollineo e dionisiaco nella società greca e il ruolo dell'arte nella vita. Lo spirito apollineo viene definito come simbolo del sogno, delle arti plastiche, della magnificenza del divino e dell'armonia; lo spirito dionisiaco, invece, come portatore di ebrezza, della frenesia, della musica e del pessimistico caos della vita. L'autore rintraccia la perfetta sintesi di queste due forze vitali all'interno della tragedia sofoclea, prima del tramonto della tragedia greca *tout court* segnato dall'avvento del socratismo in Euripide. Lo stile

con cui il filosofo tratteggia questi due impulsi diametralmente opposti è articolato, complesso, restio a farsi decifrare, quasi un mosaico per la cui visione chiara e totale è necessario assumere una precisa distanza dall'opera. D'altra parte, per descrivere l'importanza dell'arte e la sua creazione da parte dell'artista, il filosofo si esprime così: "*Come il filosofo con la realtà dell'esistenza, così l'uomo artisticamente sensibile si comporta con la realtà del sogno: la contempla, con diligenza e soddisfazione, giacché dalle immagini del sogno impara a spiegarsi la vita, e su queste esperienze si esercita per la vita.*". Di conseguenza, l'arte è tanto più vera e viva quanto maggiore è l'immersione del suo creatore nel sogno, dunque nel dionisiaco.

Non c'è da stupirsi del fatto che Nietzsche, anche per il suo rapporto con Wagner, veda la musica come arte suprema: non è, infatti, mediata da alcuna forma di ragione, come lo è invece la poesia e la sua costruzione del linguaggio o la pittura con la rappresentazione materiale delle immagini. La forza dirompente della musica è dovuta alla sua indiscussa capacità di generare forme, concetti ed emozioni in modo diretto, grazie al solo vibrare dello strumento.

Consiglio questa lettura, non solo per l'aiuto che possa offrire a studentesse e studenti di quarta superiore che si stanno avvicinando alla tragedia greca ma anche per la scoperta della sfera irrazionale del "dio danzante" all'interno della vita. Non dico ciò in maniera disinvolta, bensì da diretto interessato: frequento ormai il Conservatorio da anni e mai avevo riflettuto così a fondo sull'importanza della musica e dei messaggi che essa può veicolare. In secondo luogo, essendo io una persona razionale – talvolta fin troppo – è stato quasi illuminante riflettere e riconoscere il fatto che la maggioranza delle azioni che giornalmente intraprendiamo non sono frutto di attento e analitico ragionamento e di riflessione, ma di una spinta irrazionale e passionale.

Marco Scognamillo
Classe 4^E Liceo Classico



Che cosa è successo in Brasile?

PUBBLICATO IL: 19 GENNAIO 2023

Un nostro nuovo redattore riepiloga brevemente quanto accaduto nelle settimane scorse in Brasile e commenta i fatti accaduti cercando di mantenere una posizione neutrale e dando un giudizio oggettivo sugli avvenimenti.

Il Brasile dal 1 gennaio 2023 ha un nuovo presidente, ovvero *Luiz Inácio Lula da Silva*, che ha sconfitto alle elezioni l'ex presidente Jair Bolsonaro. È successo poi che i sostenitori di Bolsonaro non hanno riconosciuto la vittoria di Lula dando vita a un tentativo di insurrezione che è diventato qualcosa di più. In televisione abbiamo visto scorrere le immagini di migliaia di persone in rivolta, con proteste che sono avvenute purtroppo anche in maniera violenta e a volte con atti di vandalismo. La causa di queste proteste è stata quella di presunti brogli elettorali, che secondo i sostenitori di Bolsonaro hanno condizionato il risultato delle elezioni, ma non ci sono prove che attestino che ciò sia veramente accaduto. Tutto è iniziato con le elezioni presidenziali del mese di ottobre 2022 ed è proseguito con il ballottaggio fra i due candidati dopo il primo turno. Dopo non avere riconosciuto il risultato delle elezioni, i sostenitori di Bolsonaro hanno iniziato a protestare con manifestazioni pubbliche che a Brasilia sono infine sfociate addirittura nell'assalto ai tre principali palazzi del potere, ovvero il Parlamento, il Palazzo Presidenziale "*Palácio do Planalto*" e la sede del Tribunale Supremo Federale. I manifestanti hanno danneggiato arredi, computer, stampanti e probabilmente opere d'arte di grande valore. Hanno poi reagito anche i sostenitori di Lula da Silva, che a migliaia hanno protestato contro quanto accaduto. Quello che è successo non è di sicuro un esempio di democrazia. Se i risultati sono certi e non c'è alcuna prova del contrario bisogna accettare anche le sconfitte senza favorire le rivolte, sempre rispettando le proteste ma a patto che siano controllate, pacifiche e costruttive. La speranza ora è che la situazione torni alla normalità, perché con la violenza si perde sempre e comunque.

Danny Dore
Classe 4^F Liceo Classico

Ecco perché ho deciso di rimanere all' "Azuni"



PUBBLICATO IL: 23 GENNAIO 2023

Una nostra redattrice spiega perché ha deciso di confermare la sua scelta di studiare nel nostro Istituto nonostante alcune difficoltà. Una testimonianza che suona come un profondo atto di amore per una scuola che per lei è anche casa e luogo di affetti oltre che di formazione.

Mi sono trovata davanti a un bivio, davanti a due incognite, a due strade… . Ero stanca, diciamo, di sentirmi inutile, di sentirmi fuori posto, di sentire come se non fossi abbastanza adeguata al luogo in cui ero, di piangere ogni giorno davanti a una versione, di prendere quattro a raffica, di passare notti insonni memorizzando declinazioni, aoristi, verbi irregolari, testi di ogni tipo, ma soprattutto avevo paura di essere chiamata tutti i giorni a ogni ora, specialmente a quelle ore, in quelle due materie che mi facevano e mi fanno impazzire. Se è questa la situazione, vi chiederete perché io sia ancora qui tra queste mura a scrivere articoli, a passeggiare tra i corridoi e ad ascoltare e ad apprendere cose utili … o cose inutili? Qual è la differenza, tanto, un giorno, non saremo tutti cibo per vermi? La verità è che ci sono diversi motivi per cui ho pensato di mollare e poi di rimanere. E se avete avuto o avete il mio stesso dubbio, allora vi consiglio di leggere quello che scrivo, perché alcuni non lo ammettono ma la scelta se rimanere o meno è una di quelle che potrebbe cambiarvi la vita. Premetto che non sono qui per convincervi a continuare questo percorso, al contrario voglio solo provare ad aiutarvi a riflettere su quale sia la strada più giusta. Voglio aiutare voi e voglio aiutare me stessa. Comincio con il dire che da quando ho varcato il portone di via Rolando la mia vita è completamente cambiata, sia in meglio che in peggio. Più passava il tempo e più diventavo insicura, mi sentivo inutile ed era come se non valessi niente, non soltanto per i voti che si abbassavano, seppure devo dire che la cosa non aiutava, ma anche perché mi sentivo terribilmente sola affrontando materie e situazioni nuove, senza conoscere praticamente nessuno. Considerate inoltre che io mi sono trovata ad affrontare il primo anno di studi con la DAD, così come molti altri insieme a me, e che questo mi ha fatto sentire ancora più sola.

Ogni giorno che passava, l'ansia che provavo aumentava sempre di più, come la voglia di non fare niente . E più aumentavano le mie insicurezze più ho cominciato a dedicare tutto il mio tempo e ad impiegare tutte le mie energie nell'unica cosa che mi rimaneva, lo studio. Studio che era diventato la mia ossessione, con la scuola che ormai era il centro e

l'unico scopo della mia vita, l'unica possibile consolazione. Per questo motivo ogni brutto voto era una crisi, una delusione infinita, un fallimento, qualcosa che mi faceva cadere sempre più in basso. Tornati in presenza, le cose non sono migliorate e il palazzo di via Rolando sembrava popolato da Regine delle Nevi che camminavano a braccetto con i Grinch. In molte situazioni c'era troppa severità e, credo, si era e si è a volte troppo logici e razionali, e credo che questa cosa più di qualche volta sfugga. Tutto ciò è quello che ho vissuto e ho percepito, ma c'è da dire che ho conosciuto anche persone molto sensibili. Sono lì quando è una giornata no, sono pazienti quando capiscono che non stai bene e sono sempre pronte ad ascoltarti quando hai bisogno di sfogarti. Amavo e amo quello che studio. Alcune cose le farei per intere giornate e non mi pesano, amo studiare il greco, amo studiare letteratura, adoro disperarmi per le versioni e amo contestare i pensieri dei filosofi e dimostrare che l'essere può non essere. Mi riempie di felicità quando mi riesce l'esercizio in Matematica, quando la versione ha un senso, quando mi viene bene un tema d'Italiano e non vivrei senza la pausa a metà versione. Credo, per di più, che molte delle materie che amo, come la Filosofia e l'Italiano, non possano essere insegnate meglio che qui. E credo che non riuscirei più a fare a meno delle materie che ho imparato ad amare e che sinceramente non vedo l'ora di conoscere più a fondo. Mi piace molto anche che in questa scuola siano messi in atto diversi progetti a cui si può partecipare, come il laboratorio di teatro o il corso di sceneggiatura e di scrittura. Mi piace che gli studenti abbiano anche la possibilità di scrivere sul giornale della scuola, che dà voce ai loro pensieri ed alle loro opinioni, così da dare anche modo ai ragazzi di cominciare a seguire i propri sogni. Trovo che una delle cose più belle e liberatorie della giornata sia prendere il tè alle macchinette durante la ricreazione e camminare per quei corridoi che mi hanno sempre trasmesso un'aria di casa, perché in fondo è anche questo per me l' "Azuni", casa, un posto dove ho trovato amici e persone pronte ad aiutarmi quando ho bisogno. Un posto dove posso studiare quello che mi piace e dove mi sento libera anche di esprimere quello che penso. Un posto in cui, ho capito, posso imparare a crescere con conoscenze che non mi serviranno solo per le verifiche ma per la vita. Per rispondere alla domanda di prima invece, si, spoiler, saremo tutti cibo per vermi un giorno ma non è questo l'importante. L'importante è quello che viene prima, quello che facciamo, che abbiamo il coraggio di fare, quello che ci rende unici, quello che non può essere valutato da un numero, quello che nessuno è davvero in grado di valutare e giudicare, ovvero quanto siamo in grado di essere la parte migliore di noi e di buttarci in quello che facciamo, di rischiare quando qualcosa ci può rendere felici e può arricchirci. In fondo, Orazio non diceva forse "Carpe Diem"? E se lo diceva lui, ragazzi, che non era esattamente l'ultimo degli arrivati, io ci credo e consiglio di crederci anche a voi. Per questo sono ancora qui, perché credo che il liceo classico possa rendermi una persona migliore, con uno spirito critico sviluppato, credo che le cosiddette lingue morte mi possano aprire gli occhi su qualcosa che ancora in noi vive, che esiste e che solo il passato può dirci. Vorrei concludere con il dirvi che non sarà semplice. La scuola non è

fatta per essere semplice ma, se vi piace davvero quello che fate, anche la più ripida scalata potrà mostrarsi divertente, forse non da subito, ma se troverete le persone giuste ad aiutarvi e ci metterete molta, molta, tantissima buona volontà, capirete come le salite possano trasformarsi in discese e che sono i sensi che ci ingannano. Nel caso abbiate bisogno di me, comunque, mi trovate nella mia classe, sono quella in terza fila, attaccata alla parete, quella che a volte chiude gli occhi durante l'ora di Fisica e che si innervosisce quando non trova un verbo sul dizionario, quella a cui dispiace vedere le persone indifferenti, quella che ha deciso di rimanere. Alla futura me : ricordati che quando le cose andranno male potrebbero sempre andare peggio!

Enrica Chisu
Classe 3^D Liceo Classico



Pensieri in libertà (2)

PUBBLICATO IL: 31 GENNAIO 2023

Una nostra redattrice, nella seconda tappa del suo pensare senza confini, ci offre ancora una volta profondi e suggestivi spunti di riflessione.



Contare

A mamma e papà, perché probabilmente senza di loro questo testo non sarebbe mai esistito.

Spesso spendiamo il tempo a contare sugli altri, a cercare gli altri, a scavare dentro gli altri, ad apprezzarli, a voler piacere.

Spesso ci viene la paranoia che potremmo non essere apprezzati da qualcuno.

Spesso siamo tristi perché qualcuno su cui contavamo non ci ha aiutato come ci aspettavamo.

Ma noi?

Si, noi.

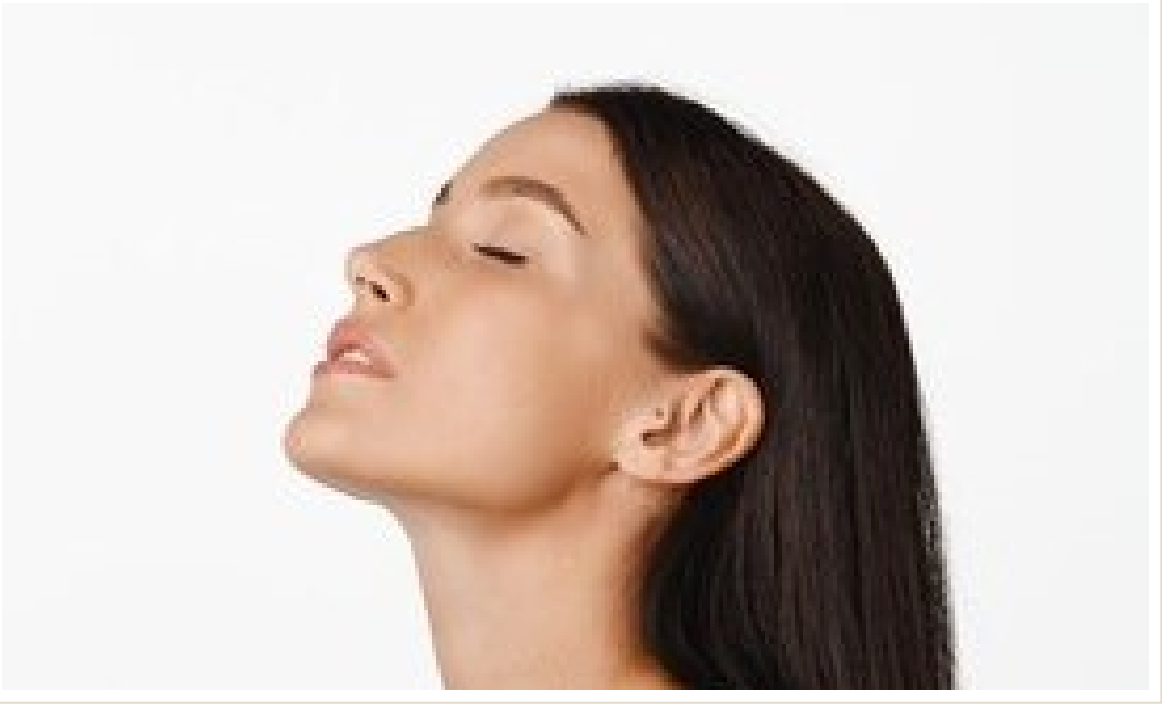
Noi vogliamo piacere a tutti, ma noi? Noi ci piacciamo?

Noi pretendiamo che tutti siano sempre presenti per noi, ma per noi stessi noi siamo presenti?

Noi cerchiamo di esplorare gli altri, di conoscere tutto di loro. Ma cosa siamo davvero noi? Cosa nascondiamo?

Come ci permettiamo di pretendere che qualcun altro resti sempre al nostro fianco e ci apprezzi in tutto e per tutto se noi per primi non ci apprezziamo? Se non ti apprezzi tu per primo perché dovresti esigere di piacere a qualcun altro?

Dovremmo imparare a contare un po' di più su noi stessi, a prenderci cura di noi, ad esplorarci, a conoscerci e a valorizzarci. Questo è il primo passo per cercare di ottenere quell'equilibrio mentale che noi giovani ricerchiamo per anni e, quasi per ironia, cerchiamo di trovarlo grazie a qualcun altro, convincendoci del fatto che la nostra felicità dipenda da qualcun altro quando è di noi che si tratta, ma poi gli altri che ne sanno di noi? Non sapranno mai tutto quanto, e forse nemmeno noi stessi ci conosceremo mai al cento per cento, ma di sicuro sapremo sempre più cose su di noi rispetto agli altri, quindi cerchiamoci di più.



1, 2, 3...respira

A nonna, perché è l'unica donna che sono certa non verrà mai messa in gabbia dalle parole, e va bene così.

Leggendo "L'ombra del vento" di Carlos Ruiz Zafón ho letto molte frasi che sono riuscite a smuovere qualcosa dentro di me, una in particolare, ovvero: "Ci sono carceri peggiori delle parole".

Non avevo capito quanto mi avesse toccato fino a quando in una verifica proprio su questo libro mi fu richiesto di dire cosa secondo me significasse questa frase. Ebbene, ora desidero condividerlo.

Ritengo che tante volte noi ci facciamo schiacciare dalle parole, che ci turbano ma non solo. Le parole ti tengono in gabbia, ti bloccano, ti manipolano e non sai mai come uscirne perché sei incastrato in un mare di punti che potevano essere virgole, ma hanno preferito bloccarti la via d'uscita. Se notiamo, la punteggiatura è una delle cose che i ragazzi nei temi ignorano (chiedere ai docenti per credere) e questa cosa mi fa ironicamente sorridere poiché noi non realizziamo quando è il momento di fermarci, guardarci intorno e prendere una pausa per poi ricominciare. Noi abbiamo sempre fretta di fare tutto, soprattutto di dire la nostra opinione. Però molte volte accade che le parole che diciamo soffocano gli altri, oppure noi stessi rischiamo di essere messi in gabbia da quella frase che volevamo dire al ragazzo o alla ragazza che ci piaceva, oppure al professore che ci ha dato una valutazione inaspettata piuttosto che ai nostri genitori quando stiamo male, perché ormai è quasi la normalità. Spesso per alcuni vivere rimanendo incastrati tra un mare di parole, sia dette che non, è peggio di morire ma la verità è che al punto basta aggiungere una virgola per tornare a respirare…

Angela Gadau
Classe 2^ B Liceo Classico

Gli eroi della lotta alla mafia



PUBBLICATO IL: 3 FEBBRAIO 2023

Il recente arresto del latitante Matteo Messina Denaro ha indotto un nostro nuovo redattore a ripercorrere le tappe della creazione del pool antimafia e i drammatici eventi delle uccisioni e delle stragi con le quali Cosa Nostra ha insanguinato la storia della Sicilia e dell'intero Paese. Un tributo, anche questo, a tutti coloro che hanno lottato e lottano contro la criminalità organizzata di stampo mafioso e in particolare a chi nel farlo ha sacrificato la propria vita.

La fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta furono caratterizzati in Sicilia dagli efferati omicidi d'origine mafiosa di tre rappresentanti della giustizia. Il primo omicidio avvenne il 21 luglio 1979 a Palermo, quando un mafioso sparò sette colpi d'arma da fuoco contro il capo della Squadra Mobile della Polizia, Boris Giuliano, che fu ucciso perché con un'inchiesta sulla criminalità organizzata di stampo mafioso smantellò una rete di narcotraffici internazionali tra Palermo e New York gestita dai corleonesi. Quasi un anno dopo, il 4 maggio 1980, l'ufficiale dei carabinieri Emanuele Basile fu ucciso da un killer mafioso che gli sparò alle spalle. Emanuele Basile stava indagando sull'uccisione di Boris Giuliano e aveva scoperto un traffico di stupefacenti. Tre mesi dopo, il 6 agosto 1980, il magistrato Gaetano Costa fu freddato con sei colpi di pistola sparati alle spalle da due killer scappati poi in moto. Causa di questa spietata esecuzione fu il fatto che Costa aveva personalmente firmato dei mandati di cattura nei confronti del boss Rosario Spatola e dei suoi uomini. Il giudice Rocco Chinnici, invece, divenne capo dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo nel 1979 e iniziò ad investigare sulla morte dei suoi colleghi. Fu lui l'inventore del cosiddetto "pool antimafia" e chiamò accanto a sé giudici del calibro di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Chinnici ideò ed avviò per primo il metodo delle indagini sui patrimoni, strumento fondamentale nella lotta alla mafia. Con il suo famoso pool egli diede una svolta decisiva alla lotta contro l'organizzazione "Cosa Nostra". Chinnici è tuttora ricordato come una delle personalità più importanti in questa lotta insieme ai colleghi Antonino Caponnetto, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello e ai poliziotti Ninni Cassarà e Beppe Montana. Una delle indagini più delicate fu la cosiddetta "inchiesta Spatola" sui reati di narcotraffico, associazione mafiosa, riciclaggio e traffico di stupefacenti. Tale indagine fu portata a termine dal giudice Falcone, che avviò rivoluzionarie verifiche bancarie sui movimenti di denaro sporco e cercò di capire

il ruolo del banchiere Michele Sindona. Chinnici coordinò anche inchieste su delitti politici come quelli del segretario provinciale della DC palermitana, Michele Reina, del presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella, del segretario regionale del PCI siciliano, Pio la Torre, e del Prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa. I giudici del pool e i poliziotti che collaboravano con loro furono i protagonisti di un'azione di contrasto all'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra" mai vista fino ad allora. Venne così stilato il cosiddetto "Rapporto dei 162", considerato l'embrione del maxiprocesso a "Cosa Nostra", e già nei primi processi istruiti dal nuovo pool si adottò il "metodo Falcone" basato sulle indagini sui movimenti bancari. Alla vigilia della firma del mandato di cattura per i cugini Ignazio e Nino Salvo, esattori collegati dagli inquirenti all'organizzazione mafiosa, il giudice Chinnici fu ucciso il 29 luglio 1983 con un'autobomba parcheggiata sotto la sua casa, in via Pipitone Federico a Palermo.



Il pool continuò a riunirsi nell'ufficio bunker di Falcone e il punto di forza della sua attività fu la quotidiana condivisione delle informazioni. Nel 1984 il "boss dei due mondi" Tommaso Buscetta diede una svolta fondamentale alle indagini con il suo pentimento, fornendo una nuova chiave di lettura di "Cosa Nostra". Il 29 settembre 1984 furono spiccati 366 mandati di cattura per sospettati e appartenenti all'organizzazione. Mentre il pool sembrava inarrestabile, nel 1985, tra gli ultimi giorni di luglio e i primi di agosto "Cosa Nostra" fece uccidere il commissario Beppe Montana, il funzionario di Polizia Ninni Cassarà e l'agente di scorta Roberto Antiochia. Trapelò anche la notizia che "Cosa Nostra" volesse uccidere Falcone e Borsellino e per questo Caponnetto li fece

trasferire con le loro famiglie sull'isola dell'Asinara, in Sardegna, per istruire il maxiprocesso contro la mafia. Si iniziò anche a costruire l'aula bunker del carcere dell'Ucciardone, a Palermo, dove processare gli esponenti di "Cosa Nostra". Durante i 25 giorni di permanenza all'Asinara, i giudici Falcone e Borsellino si dedicarono alla stesura dell'ordinanza-sentenza del maxiprocesso, che venne depositata la sera del 28 novembre 1985 chiudendo una lunga e dettagliata istruttoria. Il maxiprocesso iniziò il 10 febbraio 1986 e la sua prima fase terminò con la sentenza di primo grado del 16 dicembre 1987, mentre la sentenza finale della Cassazione venne emessa il 30 gennaio 1992. Gli imputati erano 475, assistiti da circa 200 avvocati. Fu il più grande processo penale mai celebrato al mondo e si concluse con 19 ergastoli e pene detentive per un totale di 2665 anni di reclusione. Nello stesso anno della sentenza definitiva i giudici Falcone e Borsellino morirono in due terribili attentati, il primo a maggio a Capaci e il secondo a luglio in via D'Amelio a Palermo.



Falcone e Borsellino sono diventati un simbolo per tutti coloro che credono nella giustizia e sono considerati degli eroi per aver avuto il coraggio di portare avanti la loro battaglia anche a costo della vita. Ci hanno lasciato un grande insegnamento con la loro dedizione al bene comune e il loro senso del dovere nella lotta alla criminalità e contro ogni forma di corruzione.

Francesco Cedrello
Classe 1^F Liceo Classico



Letture, commenti e consigli (2) – Riflessioni su “L’ospite inquietante” di Umberto Galimberti e “Cambiamo la scuola” di Chiara Foà e Matteo Saudino

PUBBLICATO IL: 9 FEBBRAIO 2023

Secondo appuntamento con la rubrica sulla lettura, e sulle riflessioni che ne derivano, di un nostro redattore che ha sempre qualche buon libro da consigliare su argomenti di grande attualità.

Care lettrici e cari lettori, ci addentriamo nella seconda puntata della nostra rubrica “Letture, commenti e consigli”. Oggi vorrei affrontare con voi il tema della nostra, o presunta tale, seconda casa, ovvero la scuola. Sottolineo “presunta tale” proprio in virtù delle due letture attraverso cui proveremo a destreggiarci nel fenomeno di un disagio giovanile ormai crescente e a cui la scuola tout court non è sfortunatamente in grado di porre rimedio. Si tratta delle opere “L’ospite inquietante”, di Umberto Galimberti, e “Cambiamo la scuola”, di Chiara Foà e Matteo Saudino.

Sebbene non sappia quanto gli autori sui quali mi concentrerò siano d’accordo o possano vederla nello stesso modo, dopo aver letto questi due libri non ho potuto fare a meno di trovarvi una certa consequenzialità. Da una parte, Galimberti fornisce una fotografia della condizione in cui le nuove generazioni versano, mentre Foà e Saudino provano a tracciare una rotta per evitare gli scogli desolanti del nichilismo e iniziare a navigare in acque certamente più agevoli.

Procedendo con ordine, Galimberti riscontra la causa di tale disagio nella mancanza di scopo, ovvero di prospettive, per loro assenza oggettiva e non certo per mancanza di volontà. Per usare le sue parole, “*Il futuro non è più visto come una promessa, ma come una minaccia*”. E questo è chiaro, l’incertezza ci pervade e se si chiede a un campione di giovani “*Dove ti vedi tra dieci anni?*” posso dire, almeno nel mio caso, che non ne ho la benché minima idea.



Tale mancanza porta con sé una serie di conseguenze che l'autore individua in una musica assordante, balli sempre più individuali anche nelle occasioni di gruppo, abuso di sostanze dalla pesantezza crescente, oltre che di alcol e tabacco. Il tutto volto alla facilitazione della socializzazione permeata dei rapporti borghesi che mascherano la vera essenza di ciascuno. In tale contesto, tutto ciò non è che un "*anestetico*" per dimenticare l'incertezza e vivere "*nell'assoluto presente*". Se non si vede il proprio futuro, non si può nemmeno avere una prospettiva del passato da cui partire per il conseguimento di obiettivi.

Le macrocategorie in cui si può dividere la generazione contemporanea (molto elastiche, si intenda) sono tre: la "*generazione X*", quella degli indifferenti, della "*non-partecipazione*", del consumo acritico, "*dell'abbastanza*"; la "*generazione Q*" dal basso quoziente intellettivo ed emotivo, dominata da una indifferenza egocentrica e da un "*sono fatto così*" che assolve ogni comportamento; infine, la rassegnazione degli squatter che cercano una nicchia in cui nascondersi o la violenza nichilista praticata dentro e fuori degli stadi.

A queste categorie si aggiungono comunemente i giovani suicidi. Come riportato in *Adolescent suicide,* di Alan Berman, una delle cause più comuni del "*gesto estremo"* è una scuola incapace di comprendere il singolo. Sicché, prima di intervenire sui nuclei famigliari, ben più complicati da raggiungere poiché sottostanti a sin troppi fattori economico-sociali, un inizio di lunghe vedute potrebbe configurarsi nella scuola, la seconda comunità educante.

Ora che si è delineato il contorno della situazione – chiaramente in estrema sintesi – si

può procedere all'analisi della prima pietra da porre per ricostruire la *speranza"* e l'"*attesa"*, come indicato dalle parole di Foà e Saudino. Essi definiscono la scuola contemporanea con l'espressione "*scuola dell'Hydra"*, un'istituzione i cui problemi non sono riducibili ad un solo fattore o a una sola causa ma devono essere affrontati in ogni loro particolarità. Le teste dell'Hydra sono cinque: la "*scuola parcheggio"* (luogo in cui i genitori lasciano i figli per lavorare in pace senza preoccupazioni); la "*scuola azienda"*, istituzione il cui fine ultimo sono la produttività e l'efficienza tralasciando l'effettiva evoluzione degli studenti; la "*scuola centro commerciale",* grande ammasso di progetti da selezionare e svolgere senza fine o scopo pedagogico-didattico; la "*scuola delle élite",* pochi luoghi da cui ci si aspetta lo sbarco di geni indiscussi nelle università, poiché considerati prestigiosi e facoltosi; la "*scuola burocratica",* in cui il corpo docente è soffocato da pendenze burocratiche di ogni genere che lo distolgono dall'accrescimento delle proprie conoscenze e spengono la passione da trasmettere a ragazze e ragazzi.



Se le teste da tagliare sono cinque, lo stesso numero deve venirne fuori in alternativa. Infatti, Foà e Saudino immaginano una scuola vitruviana che riponga nello sviluppo dell'individualità in un contesto sociale il suo fine ultimo. Per conseguire questo obiettivo, essi indicano una "*scuola ecologica",* non solo attenta all'impatto ambientale ma anche alla sua stessa struttura, senza inferriate alle finestre ad esempio; una "*scuola laboratorio",* dove si impara facendo e partecipando attivamente; una "*scuola per una testa ben fatta",* incentrata sul ragionamento, sull'analisi e sulla critica; una "*scuola del non voto",* ovvero un'istituzione che abbracci valutazioni meno standardizzate; una

"*scuola politica", cioè* un luogo che non discrimini insegnanti che insegnino a ragionare su temi di attualità nei quali, peraltro, si è costantemente immersi.
Consiglio di leggere consequenzialmente i due libri di cui vi parlo, così come presentati in questo articolo. Non hanno nessuna pretesa di verità assoluta, come si potrà osservare, data anche una vastissima letteratura sui temi che trattano, ma possono essere ottimi strumenti per interfacciarsi con la società odierna e con i propri disagi, insomma per scoprirsi e per scoprire.
Tuttavia, alle cinque risposte alla "*scuola dell'Hydra"* ne aggiungerei una sesta, sottesa alle altre ma da rendere esplicita: una scuola che educhi alle emozioni, all'affettività, alla risonanza emotiva. Purtroppo o per fortuna è un periodo di vita molto strano quello tra i 14 e i 19 anni, durante il quale si possono generare grandi ferite che possono rivelarsi ingestibili se non si ha coscienza della loro risonanza nella propria psiche.
"*La scuola* – per dirla con le parole di un mio caro amico – "*ci vede entrare appena nati e uscire con la barba*".

Marco Scognamillo
Classe 4^E Liceo Classico

L’amico di Petrarca

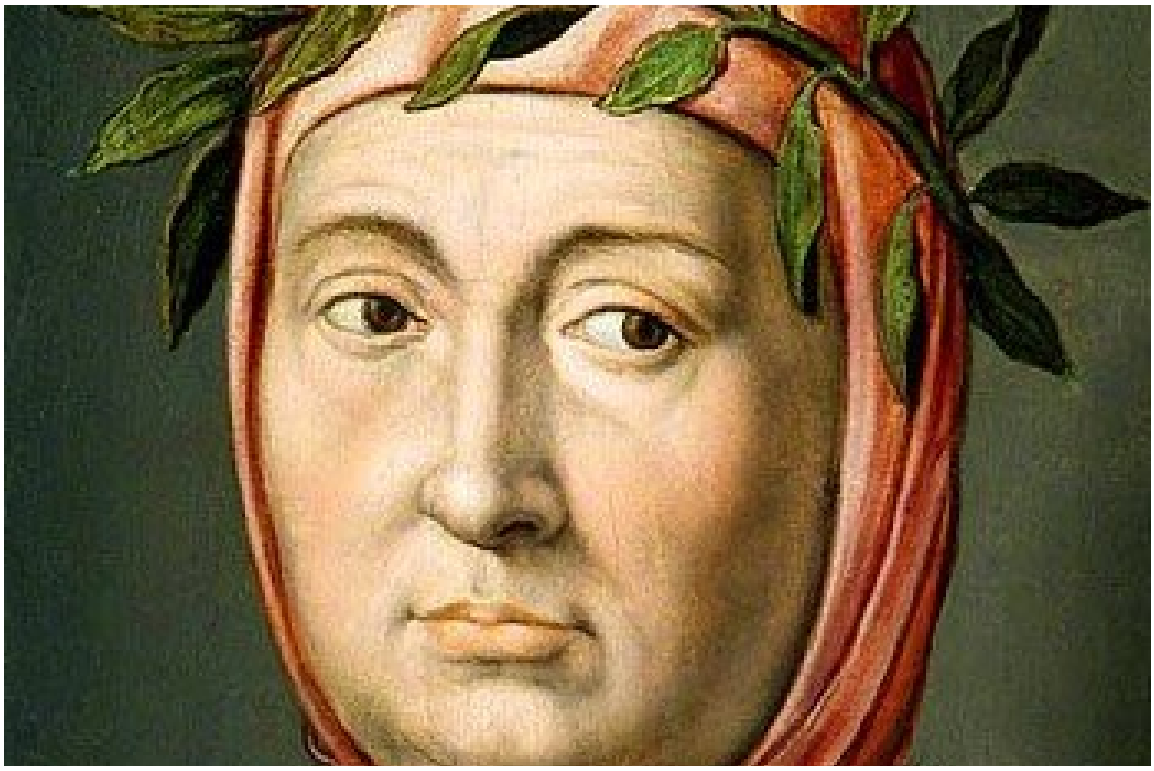
PUBBLICATO IL: 20 FEBBRAIO 2023



Famosa è la lettera che Petrarca indirizza all’amico Dionigi da Borgo San Sepolcro, frate agostiniano e teologo. Francesco racconta l’impresa della scalata del Monte Ventoso, realizzata insieme al fratello Gherardo nella primavera del 1336.
Mentre il fratello va spedito verso la meta, Francesco cerca percorsi alternativi, meno faticosi. Alla fine raggiunge la cima, ma a fatica e molto dopo Gherardo.
La lettera di Petrarca è una grande allegoria delle sue difficoltà nello sfuggire a una profonda crisi spirituale – la lettera è in realtà composta intorno al 1352-53 – e rappresenta un’occasione di riflessione sugli ostacoli che si frappongono sul cammino di una persona verso le proprie aspirazioni.
Qui puoi leggere un brano della lettera:

https://letteritaliana.weebly.com/lascensione-del-monte-ventoso.html

Quale fu la risposta di Dionigi da Borgo San Sepolcro?
Due nostri redattori, Michele Bagella e Lorenzo Catta, si sono messi nei panni di Dionigi e hanno risposto a Petrarca.



DIONYSIUS FRANCISCOS.D.

La montagna è da sempre, caro Francesco, il luogo più affascinante di tutti, perché è dove più di tutti ci si avvicina al regno di Dio e, difatti, molte volte nelle Sacre Scritture i monti fanno da sfondo a episodi fondamentali per la storia dell'uomo: fu il Monte Sinai a mettere in contatto il grande profeta Mosè con l'Altissimo attraverso il rovo ardente e sempre in quel luogo il patriarca ricevette le tavole della legge; il Monte Tabor in Israele fu scelto come teatro della miracolosa trasfigurazione di Cristo, in cui si mostrò agli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni il corpo del Vero Uomo e Vero Dio. L'altezza della Torre di Babele, al contrario, non fu concepita con l'idea di comunione tra l'uomo e il suo Creatore, la riconciliazione tra due mondi che si sono sempre amati ma che, per colpa di una mela, non poterono mai stare assieme, fu invece per il mal seme d'Adamo un atto di sfregio, di superba rivalsa nei confronti di chi li aveva giustamente privati dell'Eden e per tale ragione furono puniti in modo esemplare.

Il tuo animo dunque non può che risultare rasserenato da questa tua scalata per i bei monti della Provenza. Tuttavia penso che il tuo turbamento non sia ancora stato totalmente debellato. Ma non preoccuparti, poiché, e questo vedo l'hai ben capito anche tu, il cammino verso Dio è lungo e tortuoso. Ciò che ti sfugge, a mio parere, ciò che ti impedisce di essere davvero felice è il tuo amore: grandissimo nei confronti del mondo degli antichi, immenso verso la Poesia e il pensiero dei filosofi, illimitato per la tua donna, totale per Dio Onnipotente, nullo verso te stesso. Tu nel profondo ti odi, non è vero Francesco? Eppure ti rifiuti di ammetterlo: come mai? Forse perché non è possibile

che Scipione, prima di divenire a Zama il più illustre tra gli uomini, abbia detto al suo fidato Lelio “non ho la forza di vivere”? E come lui neanche i tuoi amati Cicerone e Seneca, o il sommo Virgilio, o Ovidio o infine lo stesso Agostino. Hai passato la vita a narrare il valore degli uomini del passato e, così facendo, hai trascurato te stesso. Ma che bisogno c’era? Non siamo poi tutti uguali agli occhi del Padre? Eppure tu hai continuato a voler scoprire come diventare simile a loro, rifugiandoti nella letteratura e nella filosofia morale, credendo così di divenire un uomo che verrà ricordato dai posteri. Così più “Petrarca”, l’arca di pietra, acquisiva fama e gloria, fino alla laurea poetica, più “Francesco” si rintanava in un angolo dell’anima, sempre più indifferente nei confronti di ciò che importa davvero. Ti sei allontanato sempre di più dalla salvezza dello spirito per inseguire i piaceri della carne, le ricchezze di questa Terra, per provare a incatenare il Tempo e a costringerlo a urlare il tuo nome per sempre, dimenticando che è la semplicità quaggiù ad aprire le porte alla ricchezza lassù.

Ricordati, a rendere l’uomo la più nobile delle creature di Dio non è il pensare, perché attraverso l’intelletto è in grado di concepire il fascino del Male e a perseguirlo, non è la consapevolezza dell’esistenza di Dio, poiché essa non è comunque sufficiente a contemplarLo, ma è l’amore nei confronti di sé stessi, del nostro animo, originato dall’Alto Ingegno del Creatore, che ci permette dunque di comprenderLo, di ascoltarLo e di amarLo. Spero che le Confessioni che ti ho donato e il cammino di Vita che Dio ha tracciato per te possano farti comprendere appieno queste mie parole.

Da Monopoli, 15 Maggio

Lorenzo Catta
Classe 3^D Liceo Classico



Ad un certo punto, addentrandomi nel racconto, mi sono inevitabilmente immerso nelle tue parole; tra rocce e alberi, circondato da vasti paesaggi e avvolto dalla fresca aria di montagna che, salendo più in alto, si fa via via più rarefatta, camminavo proprio in quel sentiero: in quel momento, le tue parole, piatte, ferme, inermi, impresse indelebilmente sulla lettera che giace ivi di fianco a me, sono diventate il mezzo con cui ho potuto viaggiare, ho potuto rievocare emozioni di luoghi tangibili, reali. Descrizioni che non sarebbero mai giunte a me se tu, di fronte alla mole di questo monte e colto da un momento di pigrizia, non avessi deciso di intraprendere tale impresa. Ritengo infatti la tua decisione di accingerti a scalarlo degna di non poche parole: sono infatti i luoghi più vicini a noi quelli che con minore probabilità ci troveremo a visitare; rimandando la data della loro visita a giorni più favorevoli — con un clima più mite, o in un periodo della nostra vita meno travagliato — e dunque, vista la loro vicinanza, pensando di prender decisioni corrette e ponderate, in realtà stiamo facendo volare via ogni opportunità ed esperienza che di volta in volta ci si pone dinanzi; stiamo ingannando noi stessi, e dunque la nostra anima, in un ciclo vizioso in cui, nello sperare in un giorno migliore, nel porre fiducia nel futuro, veniamo traditi dal futuro stesso. E poiché d'altronde tu stesso hai affermato all'inizio della tua lettera che sei solito vedere questo monte sin dall'infanzia, non posso far altro che considerare la tua esperienza — alla luce di quanto ti ho appena esposto — positiva: non solo avevi la volontà di farlo ma, riprendendo ancora una volta le parole di Ovidio, *ardivi* di farlo, ed è proprio questo ardore che ha spronato la tua anima ad intraprendere l'impresa.

Scorrendo tra le tue riflessioni, l'evento scatenante che ti ha portato a confessarmi al termine della lettera tali pensieri è chiaro che risulti essere il *viaggio*. E come tu mi hai più volte sottolineato perlopiù implicitamente, il termine viaggio è ambivalente: può essere usato per riferirsi alla più terrena e carnale delle esperienze — come il viaggio in montagna di cui mi hai tanto narrato — così come per alludere a viaggi spirituali come, per l'appunto, quello dell'anima; ed è proprio contrapponendo l'esperienza che hai appena vissuto con il viaggio spirituale che tanto aspiri a compiere, ma che ritieni impossibile a farsi, che potrai comprendere come i due viaggi siano, nel loro essere così diversi, così simili. Filtrando le esperienze vissute, è possibile apprendere e scoprire tanto su quelle a venire; perché cos'altro è il passato, se non il futuro cristallizzato nel tempo? Il viaggio dell'anima, esattamente come quello terreno, pone dinanzi al viaggiatore una mole importante di ostacoli; è dunque suo compito, trovandoseli di fronte, di pensare, ponderare, e modificare il cammino a seguito di opportune considerazioni; perché nessuno ha mai stabilito che il viaggio debba seguire una linea retta, e che la via debba essere già stata tracciata. Forse in questo caso non c'è un giusto o uno sbagliato, ma solo un punto di arrivo. Io penso che tu, consapevole della tua pigrizia, ti stia abbandonando ad essa, e ti stia precludendo delle strade che non dovresti precluderti. È fondamentale che i peccati dell'uomo rimangano circoscritti e che, presa piena consapevolezza di essi, non si espandano, non abbraccino contesti che non sono propri ad essi. Penso che sia questo quello che sta accadendo a te, che tu sia troppo pigro per dare forma, dimensione e colore alla pigrizia stessa che ti attanaglia, instaurando così un ciclo senza fine; ritengo che tu sia troppo assuefatto da essa per varcare la prima soglia del tuo lungo viaggio. Non permettere che la tua pigrizia rincorra se stessa, come un cane rincorre la sua coda; non permettere che si generi un turbine vorticoso che, trascinandoti giù, a terra, nella valle, ti impedisca di salire su e di compiere il tuo tanto desiderato viaggio. Sebbene sia arduo liberarsi dei propri peccati, dev'essere ora tuo primo pensiero circoscriverli, e non permettere che dilaghino nel tuo animo, corrompendolo del tutto: questo è quel che penso. Qualsiasi problema, scomposto nelle sue parti più infime, delineato in un ben preciso spazio, è affrontabile nel modo più funzionale e pratico.

Come forse avrai intuito scorrendo tra queste parole disposte ordinatamente di fronte ai tuoi occhi, quel che ti ho scritto potrebbe voler dire assolutamente tutto, come potrebbe voler dire assolutamente niente: assolutamente tutto perché le cose di cui ho trattato in questa lettera sono molto vaghe, e dunque quasi universali; assolutamente niente per lo stesso identico motivo. Questo è tutto quello che penso, tutto quello che posso fornirti e tutto quello che, nella mia più completa speranza che tu un giorno abbia l'opportunità di intraprendere il tuo lungo viaggio e di raggiungere la tua agognata meta, ho da lasciarti qui, impresso su carta, imperituro. In fede.

> Michele Bagella
> *Classe 3^D Liceo Classico*



Dalla Germania al Liceo Azuni

PUBBLICATO IL: 3 MARZO 2023

Una nostra nuova redattrice che arriva dalla Germania ci racconta la sua esperienza nel nostro Istituto nei primi quattro dei dieci mesi del suo soggiorno per motivi di studio in Italia. Lo fa sia in italiano che nella sua lingua madre, rendendo in ognuna delle due la sua testimonianza con le espressioni che ha ritenuto più adeguate.

Mi chiamo Tara, ho sedici anni e vengo dal nord della Germania.
Ho deciso di vivere dieci mesi in Italia e in questo racconto parlerò delle mie esperienze, delle differenze che ho notato rispetto al mio Paese e molto altro.
Per iniziare, spiego perché ho scelto l'Italia. Dato che mi era chiaro fin dall'inizio che volevo fare il mio anno all'estero in Europa, ho fatto ricerche sui Paesi tra cui potevo scegliere e sono giunta alla conclusione che preferivo l'Italia. In particolare la cultura, le tradizioni ma anche la normale vita quotidiana in Italia hanno suscitato il mio interesse e, poiché non ero mai stata in Italia prima, la decisione alla fine è stata davvero facile per me. Inoltre, volevo imparare l'italiano da molto tempo e non avevo mai avuto l'opportunità di farlo prima.
È anche importante sapere che ho scelto l'Italia ma la regione e la famiglia ospitante sono state scelte dall'organizzazione alla quale mi sono rivolta.
Questa organizzazione è tedesca, piuttosto piccola, si chiama "Dfsr" (nome che sta per Dr. Frank Sprachen & Reisen) e ha un'organizzazione partner qui in Italia che si chiama "AStudy".
Quando è stato chiaro che avrei trascorso del tempo in Sardegna ero incredibilmente felice e i documenti che ho ricevuto sulla mia famiglia ospitante hanno reso la mia attesa ancora più alta. Sono arrivata in Sardegna il 10 settembre 2022 e sono stata accolta dalla famiglia che mi ospita.
I giorni precedenti l'inizio dell'anno scolastico sono stati molto emozionanti per me perché tutto era nuovo, parlavo a malapena qualche parola di italiano e dunque comunicare con la mia famiglia ospitante è stata un po' una sfida. All'inizio abbiamo comunicato in inglese e in qualche modo ha sempre funzionato. Le lezioni a scuola sono iniziate mercoledì 14 settembre 2022 e quel giorno ho incontrato i miei compagni di

classe. Le prime settimane sono volate e ho subito notato alcune differenze tra il sistema scolastico tedesco e quello italiano. In Germania, ad esempio, le lezioni, ma anche la valutazione, si basano esclusivamente sullo scambio orale fra gli studenti e gli insegnanti, mentre qui in
Italia parlano principalmente gli insegnanti e gli studenti prendono appunti. Anche le interrogazioni sono diverse : in Germania gli studenti sottoposti al test vanno in un'altra stanza con l'insegnante, mentre qui in Italia la prova orale avviene in classe davanti alla cattedra. Ma probabilmente la più grande differenza è nel sistema di valutazione, perché in Italia i voti vanno da 1 a 10, con 1 che è il voto più basso e 10 quello più alto, mentre in Germania i voti vanno da 1 a 6 ma 1 è il voto più alto e 6 quello più basso.
Nel frattempo il mio italiano è migliorato, anche se seguire le lezioni è ancora abbastanza difficile perché gli insegnanti parlano abbastanza velocemente e materie come filosofia sono relativamente complesse, considerando inoltre che non ho studiato filosofia, greco, latino e storia dell'arte a scuola in Germania. In particolare, il greco è una materia poco o per niente insegnata in Germania. Appena non capisco qualcosa, però, i miei compagni di classe mi aiutano e tutto sommato me la cavo relativamente bene.
Alla fine, ho già fatto un'esperienza incredibile e ho imparato così tanto da poter dire che venire in Italia è stata sicuramente la decisione giusta.

Mein Name ist Tara, ich bin 16 Jahre alt und ich komme aus dem Norden Deutschlands.
Ich habe mich dazu entschieden, 10 Monate in Italien zu verbringen und werde in diesem Bericht über meine Erfahrungen sprechen, welche Unterschiede mir aufgefallen sind und noch über einiges mehr.
Zuallererst , sollten wir die Frage klären, warum habe ich mich überhaupt für Italien entschieden?
Da für mich von Anfang an klar war, dass ich mein Auslandsjahr in Europa verbringen wollte, habe ich mich über die zur Wahl stehenden Länder informiert und bin zu dem Schluss gekommen, dass mir Italien am besten gefällt.
Besonders die Kultur , die Traditionen , aber auch das normale Alltagsleben in Italien haben mein Interesse geweckt und da ich zuvor noch nie in Italien gewesen bin, fiel mir die Entscheidung im Endeffekt recht leicht. Außerdem wollte ich schon lange italienisch lernen, da ich vorher nie die Gelegenheit dazu hatte.
Wichtig zu wissen ist außerdem, dass ich mich lediglich für Italien entschieden habe, denn die Region und die Gastfamilie wurden von meiner Organisation ausgewählt.
Die Organisation, welche diesen Auslandsaufenthalt ermöglicht heißt Dfsr (Dr. Frank Sprachen & Reisen)und ist eine eher kleine deutsche Organisation.
Meine Partnerorganisation, hier vor Ort in Italien, heißt AStudy.
Als feststand, dass ich die Zeit auf Sardinien verbringen werde, habe ich mich unfassbar gefreut und auch die Unterlagen, die ich zu meiner Gastfamilie bekommen habe ,ließen meine Vorfreude immer weiter steigen.

Am 10. September bin ich auf Sardinien angekommen und wurde von meiner Gastfamilie in Empfang genommen.
Die ersten Tage vor der Schule waren sehr aufregend für mich, da alles neu war. Da ich zu der Zeit aber kaum ein Wort italienisch gesprochen habe, stellte sich die Kommunikation mit meiner Gastfamilie als kleine Herausforderung dar.
Ich habe es einfach mit Englisch versucht und irgendwie hat es dann auch immer funktioniert.
Am Mittwoch, den 14. September fing die Schule an und ich habe meine Klassenkameraden kennengelernt.
Die ersten Wochen vergingen wie im Flug und schon bald sind mir einige Unterschiede zwischen dem deutschen und dem italienischen Schulsystem aufgefallen.
In Deutschland zum Beispiel, ist der Unterricht, aber auch die Benotung, größtenteils auf die mündliche Mitarbeit der Schüler gestützt, wohingegen hier in Italien der Lehrer überwiegend spricht und die Schüler sich dabei Notizen machen.
Auch mündliche Prüfungen unterscheiden sich. In Deutschland ist es so, dass die Schüler, die geprüft werden, mit dem Lehrer in einen anderen Raum gehen, aber hier in Italien passiert die mündliche Prüfung direkt vor dem Lehrerpult, im Klassenzimmer.
Aber der wohl größte Unterschied ist das Notensystem. Denn in Italien gehen die Noten von 1-10 und 10 ist dabei das beste und 1 das Schlechteste. In Deutschland ist es umgekehrt, denn das Notensystem geht von 1-6 und 1 ist die bestmögliche Note.
Mittlerweile hat sich mein italienisch zwar verbessert, aber dem Unterricht zu folgen ist immer noch recht anstrengend, da die Lehrer recht schnell reden und Fächer wie Philosophie relativ komplex sind.
Außerdem hatte ich Philosophie , Griechisch, Latein und Kunstgeschichte in Deutschland nicht in der Schule. Griechisch ist generell ein Fach, das in Deutschland nicht oder an einigen wenigen Schulen unterrichtet wird.
Aber sobald ich etwas nicht verstehe, helfen meine Mitschüler mir und alles in allem komme ich relativ gut zurecht.
Im Endeffekt habe ich schon jetzt unfassbar viele Erfahrungen gemacht und so vieles gelernt, sodass ich sagen kann, nach Italien zu gehen war auf jeden Fall die richtige Entscheidung.

Tara Wehmeyer
Classe 3^ F Liceo Classico

Letture, commenti e consigli (3) – Riflessioni su “De brevitate vitae” di Lucio Anneo Seneca



PUBBLICATO IL: 8 MARZO 2023

Terzo appuntamento con la rubrica sulla lettura, e sulle riflessioni che ne derivano, da parte di un nostro redattore che ha sempre qualche buon libro da consigliare su argomenti di grande attualità.

Falsi amanti , solo odio

Eccoci alla terza puntata della rubrica “Letture, commenti e consigli”. Questa volta scenderemo nelle profondità di una filosofia brutalmente misantropa, odiatrice della vita, spietatamente asettica. Per svariate ragioni, in questo periodo m’è passato per le mani un libricino di poco più di cinquanta pagine, una lunga lettera a Paolino scritta da uno stoico dell’età imperiale: parlo di Lucio Anneo Seneca e del suo “De brevitate vitae”.



Ebbene, tante onde di altrettanti mari si sono infrante contro i miei occhi, ma nessuna generata da cotanto odio, tale da sentirne l'odore capitolo per capitolo, pagina per pagina, parola per parola: tutto trasudava rancore per la vita, impotenza di fronte ad essa, inattività. Il filosofo, infatti, denuncia una serie di mali, di vizi, di sprechi di tempo che renderebbero la vita indegna di essere vissuta, che la sgretolerebbero come l'acqua contro gli scogli e porterebbero, infine, all'inconsapevolezza di sé: fra questi annovera il vino, la lussuria, la concessione del proprio tempo ad altri, l'avarizia, l'ostentazione, l'oltremisura; tutto ciò che è umano, insomma. A primeggiare tra queste serpi, o presunte tali, è la mostruosità del tempo "concesso ad altri" che ci priverebbe della nostra stessa vita e ci indurrebbe a guardarla da lontano e misconoscerla, a non comprenderla e a non darle i suoi legittimi natali. Allora, e qua risiede tutto l'odio per essa, da bravo stoico quale è, Seneca offre il suo farmaco: combattere le passioni che rendono l'uomo schiavo, che ne turbano la tranquillità tanto agognata dai filosofi del portico. Vuole chiudere l'uomo nelle biblioteche a studiare i grandi e gli antichi, ma non come a taluno garbi, bensì come egli stesso prescrive: solo i più saggi, i più sapienti, coloro che realmente hanno apportato del bene alla civiltà, ma sempre secondo il suo giudizio. Non sentite la puzza di stantio, dell'efferato omicidio criminale contro la vita? La volontà di uccidere le passioni, all'apparenza tanto condivisibile da un occhio poco accorto, tradisce l'impotenza del filosofo davanti ad esse: non essendo in grado di dominare l'irrazionale emotivo, il magma passionale (chi può esserlo?), vuole eliminare tutto, cancellarlo, e si trova infine sopraffatto dalla natura, dalla sua stessa natura; si odia guardandosi allo specchio, osservando tutta la sua umanità, ovvero animalità. Gli è bastato gettare un occhio dentro di sé per accorgersi della sua impotenza e subito ha distolto lo sguardo, incapace di reggerlo. Pertanto, la volontà di dominare l'istintività umana sta alle fondamenta dell'intero suo pensiero. Mi chiedo a cosa si riduca l'uomo senza i suoi istinti, le sue passioni, senza l'irrazionale. Solo chi ne è spaventato può scappare da esso, rifugiandosi sotto la gonna di mamma Razionalità, che altro non è se non l'omicida della natura e generatrice di ogni sevizia contro di essa. Si continui, però, con altri punti di domanda che affiorano alla mente: come mai dico che, oltre a odiare la vita, Seneca odia l'umanità e si sfoga contro di essa per sua stessa inattività? Addita come "inumano" ciò che è profondamente "umano", sin troppo; eleva a "degno d'uomo" l'assassinio più turpe, ma come mai? Molto semplice. I Romani erano un popolo attivo, pragmatico, volto all'azione, al conflitto, alla propria affermazione su altre popolazioni, tutto fisiologicamente incompatibile con la bestia da scrivania per eccellenza cui Seneca ha ridotto l'umanità, non altro che l'estensione di sé stesso all'uomo tout court. E ancora volontà di dominio, di imposizione, prevaricazione, tutti gorgoglii connaturati all'umanità di cui nemmeno lui si rese conto, o mai avrebbe insistito sulla medesima via tracciata dalla lettera in questione. Ecco la frustrazione venir fuori, uscire dalla sua tana e mostrarsi per ciò che è. Vedere sé diverso dagli altri e darsene una spiegazione per sopportare il vivere. Quale modo migliore se non pervertire i valori di virtù e vizio, di

bene e male, di giusto e sbagliato? Là dove i Romani muovevano, lui arretrava, e dove lui avanzava, ivi i Romani arretravano. Spostò i pesi per far pendere il braccio della bilancia della Giustizia in suo favore. Odio, frustrazione, accanimento, inadeguatezza e, forse, un pizzico di invidia, paura e gelo in primis. Non sono queste passioni? Non sono forse, fra tutte, le peggiori di un uomo? Non è esattamente questo che porta all'infelicità di un'esistenza, certamente misera e dunque straripante di ressentiment, per citare Nietzsche? Proprio quelle passioni di cui voleva liberarsi: ancora una volta la natura e l'istinto hanno palesato la loro supremazia sulle faccende umane, nient'altro che loro stessi affari; e lui, da carnefice, s'è tramutato in triste vittima. Lui solo, e gli stoici o ascetici suoi alleati nella lotta alla vita, sono coloro che non riescono a "rifugiarsi in sé", e dunque ne sono inconsapevoli, per usare le sue stesse parole. Troppo odio, troppo disprezzo, nessuna forma d'amore nella sua vita. Immaginate! Immaginate una vita priva di passioni, privata dei colori, ridotta ad un insieme di attimi senza senso. Cosa ne ottenete? Il grigio, lo sciapo. Seneca denuncia illustri reati, senonché fallisce nel percorso di riabilitazione: non è l'eliminazione, ma l'esasperazione, la soluzione agli strazi dell'uomo, ancorché distruttiva. Permettetemi un esempio: si narra del re di Tebe, Penteo, che, forte della sua razionalità, imprigionò l'irrazionalità pura di Dioniso. Non appena ne sentì il sussurro, un leggero fruscio, sebbene resistette, ma solo per poco, volle bere dalle sue profondità, cadde nell'abisso e ne rimase ucciso. Spietato, non trovate? Sicuramente, rispondo. Ma, insieme, chiedetevi se Penteo abbia vissuto meglio quella sua vita di prigionia fra gli officia o i pochi secondi in armonia con la sua naturale essenza: se avete mai provato un briciolo di passione, la risposta vi parrà ovvia. Lo stesso vale per tutti: chi disdegna le passioni, chi mai le ha accarezzate, non si è nemmeno mai avvicinato ad esse; chi, dopo averle provate, vuole eliminarle, è debole, devastato dalla loro potenza , vuole il controllo, sicché è maniacale. Allora, meglio trascorrere una singola vita come il giovane Werther di Goethe che anche mille da Seneca : l'uno odiò sé stesso, ma amò la vita; l'altro odiò, non solo sé stesso, ma anche la vita e con essa i suoi stessi simili, quelli che, infatti, diceva uguali a lui.

Marco Scognamillo
Classe 4^E Liceo Classico



Profili – Dario Sogos, da studente di canto del Liceo Musicale Azuni a vincitore di prestigiosi concorsi

PUBBLICATO IL: 21 MARZO 2023

Ecco una nuova rubrica del nostro giornale on-line dal titolo "Profili", frutto di un lavoro redazionale congiunto, dedicata a personaggi che partiti dalle aule del Liceo Azuni come studenti si stanno ora affermando nei propri ambiti di studio e professionali.

Dario Sogos, nato a Sassari nel 2002 e bonorvese di adozione, si è avvicinato allo studio del canto frequentando il Liceo Musicale Azuni. La sua docente di canto, la professoressa Maria Chiara Spada, lo ha seguito nella sua formazione liceale dal primo al quinto anno di corso e nel 2020, dopo il diploma, lo ha anche preparato a sostenere l'esame di ammissione al Conservatorio "G. P. da Palestrina" di Cagliari consigliandogli poi di studiare con il soprano Elisabetta Scano.

Tutt'oggi Dario è allievo del Conservatorio del capoluogo regionale, sempre seguito dalla professoressa Scano, e nonostante la sua giovane età ha iniziato fin dal 2022 a distinguersi in importanti concorsi lirici regionali e nazionali, dal "Concorso Matteo Sanna" di Cagliari al "Concorso voci d'angelo e Tebaldi" di Parma e fino al "Concorso Luigi Zanuccoli" di Sogliano al Rubicone, nel quale ha conseguito un diploma come migliore promessa fra i partecipanti.

Il 14 dicembre 2022 Dario ha vinto il "Premio Paolo Silveri" quale miglior baritono al "Concorso internazionale Nicolaj Ghiaurov" di Modena.



In quell'occasione, la commissione giudicatrice ha selezionato per la fase finale quindici cantanti su settanta concorrenti e Dario si è aggiudicato un posto in semifinale e poi nella finalissima cantando le arie *Hai già vinto la causa* e *Ah per sempre,* tratte rispettivamente da "Le nozze di Figaro" e da "I Puritani", trionfando infine con l'esecuzione dell'aria *Bella siccome un Angelo*, tratta dal "Don Pasquale", assegnatagli dalla giuria.

Il 29 gennaio 2023 Dario ha partecipato all'inaugurazione dell'anno accademico del Conservatorio "Luigi Canepa" di Sassari interpretando egregiamente il ruolo di Belcore in "L'elisir d'amore" di Gaetano Donizetti.

Il 4 marzo 2023, al culmine di due anni di intensa attività e di importanti riconoscimenti, Dario è risultato uno dei dieci vincitori sui diciannove partecipanti ammessi alla finale, classificandosi al quinto posto ex aequo, del "77° Concorso della Comunità Europea per Giovani Cantautori Lirici del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto" la cui giuria era presieduta dalla celebre cantante soprano Katia Ricciarelli. In virtù di tale risultato, Dario usufruirà di una borsa di studio di complessivi 10000 Euro per il biennio 2023-2024 e frequenterà, nello stesso periodo, le due sessioni (della durata di cinque mesi ognuna) del Corso di Avviamento al Debutto che si terrà a Spoleto indicativamente dalla fine del mese di aprile alla fine del mese di settembre dell'anno in corso per poi debuttare, dopo una preparazione minuziosa in tutte le discipline correlate, nella Stagione Lirica Sperimentale di Spoleto e dell'Umbria nelle edizioni del 2023 e del 2024 insieme ai cantanti vincitori del concorso nel 2022.

> *Congratulazioni a Dario dalla redazione di "Azuni News" e ad maiora semper!*

Profili – Mario Donato Vinci, allievo “primino” nel corso musicale del Liceo Azuni, alla ribalta nazionale nel canto



PUBBLICATO IL: 5 APRILE 2023

La seconda puntata della rubrica “Profili” è dedicata a un giovanissimo allievo del Liceo Musicale che, sotto la guida della sua docente di canto, si sta già affermando in importanti kermesse a livello nazionale. L’auspicio, naturalmente, è che questa sia la premessa ad una brillante carriera.



Mario Donato Vinci, studente della classe 1^L del Liceo Musicale Azuni, allievo nel corso di canto della professoressa Veronica Abozzi, si è classificato al terzo posto nella manifestazione “Sanremo Junior”, la massima rassegna musicale italiana per ragazzi dai 6 ai 15 anni, che si è svolta il 24 e 25 marzo scorsi al Teatro dell’Opera del Casinò della rinomata città ligure.

Mario Donato ha superato prima una selezione riservata a ben 288 concorrenti e poi la fase delle semifinali tenutasi al "Narnia Festival", alla quale hanno partecipato 45 giovani artisti.

L'alunno del nostro Istituto ha infine preso parte alla finalissima, disputata dai 26 migliori cantanti in gara suddivisi in tre fasce di età, sottoponendosi al vaglio di una giuria estremamente qualificata presieduta dal cantante e autore Franco Fasano (nella foto in alto insieme a Mario Donato) e composta, in qualità di esperti, anche da Lodovico Saccol, Stefania Fratepietro, Manuela Gaslini e Freddy Colt.

Congratulazioni a Mario Donato dalla redazione di "Azuni News" e ad maiora semper!



Gli studenti di Intercultura al Liceo Azuni: l'esperienza di conoscere, confrontarsi e fare amicizia

PUBBLICATO IL: 19 APRILE 2023

Un giovanissimo redattore racconta dal suo punto di vista una mattina trascorsa a scuola con alcuni studenti di Intercultura in visita al nostro Istituto. Nelle sue riflessioni, semplici ma essenziali, ci pare di cogliere il significato più profondo di un'esperienza del genere.

Qualche settimana fa ho avuto la splendida opportunità di conoscere sei ragazzi provenienti un po'da tutto il mondo, nell'ambito del programma di scambio di Intercultura, in visita al Liceo Azuni. La professoressa Maria Livia Alivesi li ha invitati nella mia classe, e in altre in cui aveva lezione, e ci ha fatto assaporare il fascino dei misteri e dei contenuti di molteplici culture. Abbiamo amichevolmente accolto Rojin Gorgulu, proveniente dall'Austria, Chihiro Otsuka dal Giappone, Chanidapa Russamee (soprannominata Plan) dalla Thailandia, Levent Orhan dalla Turchia, Margot Fanien dalla Francia e Mille-Mai Holmgaard Frederiksen dalla Danimarca.

La professoressa Alivesi li ha coinvolti in una lezione di lingua e letteratura latina, rompendo così l'imbarazzo iniziale. Questa esperienza è stata per me l'ennesima conferma del fatto che conoscere nuove culture, nuovi pensieri e nuovi modi di vedere la vita arricchisce il nostro bagaglio culturale, anche per avere semplicemente coinvolto questi ragazzi nelle nostre attività scolastiche quotidiane. Mi ha fatto riflettere, in questo senso, il termine "straniero" nell'antica Grecia, ovvero "xenos", l'ospite che arrivava da fuori e che secondo la mitologia poteva essere uno degli dèi, protetto da Zeus, e quindi andava accolto con tutti gli onori. Lo stesso vale per la cultura latina perché gli antichi romani riverivano gli ospiti, "hospites". Grazie allo scambio amichevole di racconti con le ragazze e i ragazzi che ci hanno fatto visita, abbiamo facilmente superato ogni pregiudizio facendo tesoro delle reciproche esperienze di vita e scolastiche. In particolare, ho approfondito il dialogo con lo studente turco Levent Orhan, del quale mi ha colpito l'amore per l'Italia. Abbiamo anche fatto insieme agli studenti stranieri un giro dell'Istituto e ho notato il loro interesse per la targa dedicata al centenario della nascita di Enrico Berlinguer, allievo del nostro Istituto, collocata accanto all'ingresso dell'aula magna, sulla quale è riportata una frase del grande uomo politico : " Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno". Gli studenti stranieri hanno

visitato anche i laboratori di chimica e fisica e sono rimasti piacevolmente impressionati dalla solidarietà e dall'unione che c'è fra noi studenti azuniani. Sono stati inoltre accolti e guidati da alcuni studenti del Liceo Azuni che hanno trascorso un periodo di studio all'estero lo scorso anno. Il momento della merenda, durante la ricreazione, è stato uno dei più coinvolgenti e hanno molto apprezzato anche il nostro cibo. Questa iniziativa ha accresciuto la mia passione per le diverse culture, spero che vengano promossi ancora eventi simili per conoscere mondi diversi e provare nuovamente l'emozione di scoprirsi diversi ma profondamente uguali nell'anima, uniti nella speranza della pace, nella fratellanza e nell'amore tra le diverse culture.

Francesco Cedrello
Classe 1^ F Liceo Classico

Pensieri in libertà (3)



PUBBLICATO IL: 26 APRILE 2023

Nella terza tappa del suo pensare senza confini , una nostra redattrice coinvolge il lettore ancora una volta in profonde riflessioni. Si tratta di un appuntamento periodico che suscita sempre nuove emozioni.



Perché

Alla fine bisogna vivere di più,
e rinchiudersi meno nei propri dubbi.

Noto che noi giovani, spesso, ci poniamo moltissime domande, ma le più gettonate sono quelle che iniziano con “perché”. Cerchiamo sempre di trovare un perché in tutto ciò che viviamo, in ogni esperienza nuova, e poi abbiamo il dubbio che quello che sta succedendo ci potrebbe distruggere, abbiamo paura dell’ignoto.

Certe volte pensiamo di essere dei ragazzi cresciuti troppo in fretta, invece siamo ancora dei bambini che continuano a fare un milione di domande, solo che quella curiosità che ci portava a porre così numerose domande non è più dovuta ad eccitazione, ma più che

altro a paura.

Basta con questa dannata paura, basta con il frenarci per cercare di impedire qualsiasi tipo di sconvolgimento nella nostra vita. Il rischio è quello di sprofondare in un'estenuante routine.

Spesso questa paura incontrollata ci domina, e non riusciamo a trovare nulla di positivo quando ne siamo "vittime". Non sto dicendo che farsi delle domande sia sbagliato, anzi, è sintomo di intelligenza, ribadisco che spesso noi non troviamo le risposte a tutto ciò che ci chiediamo perché, se lo facessimo, la vita diventerebbe quasi meccanica…

Non c'è una spiegazione a tutto, soprattutto ai sentimenti. Non siamo macchine che funzionano tramite chissà quale marchingegno…

Noi siamo spontanei, ci facciamo condizionare sempre da esperienze diverse ma perché nel nostro vissuto siamo tutti fragili per motivi diversi, non perché ci hanno "programmato" in questo modo. Godetevi quei pianti, respirate questi ultimi, perché vi faranno sentire vivi e non deboli.

Violeta

Il testo che più rispecchia ciò che sono.

Tutti ti vedono, ma nessuno ti guarda.

Spesso ti impegni ad apparire sperando di essere notato, ma la gente ti vede e basta, non ti guarda.

Non sono la tipica ragazza a cui fai caso vedendola, non ho nulla di speciale a prima vista, questo è il punto.

Io desidero che arrivi qualcuno che mi guardi, non dal punto di vista estetico, ma che cerchi di scoprire *Violeta* in ciò che nota, in ciò che percepisce, qualcuno che non si fermi all'apparenza (perché ormai il mondo è pieno di gente così) ma qualcuno che cerchi di scoprirmi.

Il problema è questo: io ho paura che il mondo si riempia unicamente di persone superficiali e impazienti che non hanno voglia di guardarmi o di cercarmi. A questo punto, probabilmente, reagirei con il semplice farmi vedere, perché a vedere soltanto ci sono buoni pure i miopi : metti un paio di occhiali della graduazione giusta e vedi benissimo il palazzo alla tua sinistra, il lampione davanti a te e la macchina parcheggiata abusivamente nel posto assegnato solo ai residenti, tra l'altro parcheggiata storta, per non farci mancare nulla.

Io non voglio essere quel lampione, non voglio solo essere vista perché so benissimo che in me c'è più di ciò che gli altri vedono inizialmente, c'è un'intera voragine in realtà, più cose di quante chiunque altro immagini.

E poi anche se mi impegno, ci provo, poi capisco che non mi hanno davvero guardata e allora mi dispero e mi chiedo perché la gente sembri non volere te ma ciò che appari, e non per come sei esteticamente ma per come sei apparsa.

Così ho imparato a stare sola e a guardare le persone perché mi è sempre piaciuto capirle, e aspetto che qualcuno mi guardi e, se non dovesse succedere, almeno avrò coscienza di aver guardato oltre il riflesso che vedevo allo specchio, oltre quel lampione.



Ho Paura

Ho paura di parlare.
No, non di parlare, di spezzare.
Di ferire.
Di tagliare.
Di esplodere.

Ho Paura.

Sono "l'amica che sa parlare", che aiuta chiunque, che cerca sempre di mettere ogni cosa al suo posto, non per far tornare il sorriso ma almeno la speranza.

Sono sempre l'amica ottimista, l'amica fiduciosa, quella che c'è sempre.

Poi, mi spezzo.

L'amica che sa parlare si spezza di fronte a qualcosa che ha paura di non saper gestire e quindi cosa fa?

Si rinchiude in se stessa.

In una bolla che vorrebbe scoppiare, ma Ha Paura.

Ha paura che facendola scoppiare, e così spezzando il suo silenzio, il suo non stare (perché in fin dei conti in quel determinato contesto non stai bene, stai e basta) taglierà qualcosa, non solo dentro di lei facendo diventare quel malessere ancora più reale, ma dentro qualcun altro.

Eppure hanno sempre detto che quando si sta male per qualcosa o per qualcuno bisogna sfogarsi, bisogna parlarne.

Ma non è così semplice a volte.

"L'amica che sa parlare" sa di essere totalmente in grado di affrontare una cosa del genere perché parlare, argomentare, è ciò che sa fare meglio, a quanto pare.

Però quando si tratta di me stessa, di *esprimermi*, e quindi di non aiutare qualcun altro in una determinata situazione, ma di aiutare me stessa, forse mi blocco, perché con le cose che ho da dire non voglio diventare causa di dolore e allora sto in silenzio, ma non parlare mi fa sentire troppo chiusa… A un certo punto, esplodo.

Ho Paura.

Angela Gadau
Classe 2^B Liceo Classico



Profili – Sergio Ruiu, ex studente del Liceo Musicale Azuni, si laurea brillantemente in Tromba al Conservatorio “Vecchi Tonelli” di Modena

PUBBLICATO IL: 28 APRILE 2023

La terza puntata della rubrica “Profili” è dedicata a Sergio Ruiu, ex allievo del Liceo Musicale, che ha conseguito con il massimo dei voti la Laurea di Secondo Livello in Tromba nel prestigioso Conservatorio “Vecchi Tonelli” di Modena. Al neodottore e già apprezzato musicista giungano i complimenti della redazione di “Azuni News”, con il sincero augurio di una luminosa carriera.

Sergio Ruiu, classe 1998, ha iniziato lo studio della tromba nella scuola media ad indirizzo musicale di Sorso con il professor Andrea Piu, proseguendo poi il suo percorso formativo al Liceo Musicale Azuni di Sassari.

Il suo docente di tromba, il professore Luca Uras, lo ha seguito nella sua formazione per tutti i cinque anni del corso liceale e lo ha anche preparato a sostenere l’esame di ammissione al Conservatorio “Vecchi Tonelli” di Modena, consigliandogli poi di proseguire gli studi con il Maestro Andrea Tofanelli già conosciuto in occasione di alcune Masterclass al Festival “Bosa Antica”.

Il 18 aprile 2023 Sergio ha conseguito la Laurea di Secondo Livello in Tromba al Conservatorio “Vecchi Tonelli” di Modena riportando la votazione di 110 / 110 con lode e menzione. La commissione ha

unanimemente riconosciuto in lui un eccellente livello di preparazione, un'ottima qualità del suono e della tecnica, oltre che un gusto esecutivo fuori dal comune.

Nonostante la sua giovane età, Sergio ha iniziato fin dal 2021 a distinguersi in importanti concorsi e audizioni nazionali, vincendo in diverse occasioni e iniziando a stringere rapporti lavorativi con diverse orchestre lirico-sinfoniche italiane.

Sergio, inoltre, fa parte dell'Ensemble di trombe del corso di Alto Perfezionamento dell'Accademia Santa Cecilia di Roma guidato dal Maestro Andrea Lucchi, I tromba dell'istituzione musicale capitolina.

Il video che segue è quello di una puntata speciale della serie "Incontri trombettistici del terzo tipo" ideata e realizzata dal professor Luca Uras, diffusa su YouTube, nella quale si può apprezzare anche la performance di Sergio per il conseguimento della laurea.



Contenuto multimediale: All'interno dell'articolo originale è presente un video.

Clicca qui per guardare il video su internet

Vite che parlano

PUBBLICATO IL: 8 GIUGNO 2023



Due nostre nuove redattrici raccontano l'esperienza vissuta con la loro classe e quelle di altri Istituti superiori cittadini nel partecipare al progetto "Vite che parlano – Cura della persona" organizzato dalla Caritas Diocesana di Sassari. Gli studenti azuniani, tra l'altro, sono risultati vincitori del gioco "FantaConvegno" che ha animato un evento con il quale si è conclusa l'iniziativa.

La classe 4^C dell'indirizzo classico del Liceo "Azuni", insieme ad altre sei classi provenienti dal Liceo delle Scienze Umane "Castelvì", dal Liceo Artistico "Figari", dal Liceo Scientifico "Spano" e dall'I.P.S.A.R. – I.P.S.E.O.A. di Sassari, ha partecipato al progetto "Vite che parlano – Cura della persona".

L'attività progettuale è stata organizzata dalla Caritas Diocesana di Sassari, con un particolare impegno da parte di Audrey, Lidia e Samuele, promotori e coordinatori di alcuni incontri fra gli studenti partecipanti e di un convegno finale al termine dell'iniziativa.

Per noi allievi del Liceo Azuni sono stati fondamentali la collaborazione della professoressa Maria Angelica Solinas e della professoressa Evelina Grixoni e la disponibilità di tutto il Consiglio di Classe della 4^C.

Sono stati coinvolti nel progetto la Fondazione Accademia Casa di Popoli, Culture e Religioni, l'Ufficio Diocesano Scuola, l'Ufficio Animazione Caritas Diocesana, il Progetto Policoro, l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Giovanile, l'Ufficio Missionario Diocesano, l'Ufficio Catechistico Diocesano e hanno dato il loro contributo anche la Regione Sardegna e la Fondazione di Sardegna.

L'esperienza, inclusa tra le attività valide per l'insegnamento dell'educazione civica, si è articolata in cinque incontri che si sono svolti tra i mesi di febbraio e aprile 2023.

L'epilogo è stato un convegno che si è tenuto nel teatro parrocchiale di "Nostra Signora del Latte Dolce" lo scorso 5 maggio alla presenza del Vescovo dell'Arcidiocesi di Sassari, Monsignor Gian Franco Saba.

L'evento ha ricalcato le modalità della kermesse del Festival di Sanremo: ognuna delle classi che ha seguito il percorso previsto per "Vite che parlano" ha ricoperto il ruolo di concorrente e gli studenti si sono divisi tra chi si è concentrato sulla cura della persona e chi sulla cura del creato.

Una parte divertente del convegno è stata il “FantaConvegno”, un gioco con premio la sola gloria nel quale ogni classe ha formato una squadra scegliendone altre tre che hanno collezionato punti per tutta la durata del convegno attraverso bonus (come il “batti cinque” alla guest star) e malus (ad esempio sedere sul palco, sulle scale o a terra).
Gestita da un notaio, la gara è stata vinta proprio dalla 4^C del nostro liceo, che è stata chiamata sul palco.
Ogni classe ha poi realizzato un elaborato che ha riassunto le tappe del progetto e ciò che questo ha rappresentato per i partecipanti.
Nell’arco dei cinque incontri avvenuti i ragazzi hanno parlato di loro stessi, del rapporto fra compagni e di quello con le persone amate; l’Altro è stato al centro della riflessione e l’incontro con il prossimo è stata un’occasione di crescita.
Di grande rilevanza è stata anche la visita alla *Casa della Divina Provvidenza*, una delle case di riposo più antiche della città di Sassari che, nonostante versi in condizioni sicuramente non ottimali, offre sempre ospitalità a chiunque ne abbia bisogno, dagli anziani alle persone con problemi di salute e alle vittime di violenza, in un ambiente tranquillo nel quale i ragazzi sono stati accolti dagli ospiti in maniera calorosa e con gioia.
La 4^C del Liceo Azuni, insieme alla professoressa Solinas, ha trascorso qualche ora con gli anziani, ha ascoltato le loro storie e i loro preziosi racconti di vite vissute nelle maniere più diverse, ricambiando a sua volta con il racconto delle proprie esperienze.
Questo interscambio ha permesso che due realtà apparentemente lontane si incontrassero ed entrambe hanno tratto insegnamenti l’una dall’altra.

Giulia Pinna
Maria Teresa Zucca
Classe 4^ C Liceo Classico



La masterclass dell'Azuni Jazz Orchestra con il Maestro Roberto Spadoni

PUBBLICATO IL: 16 GIUGNO 2023

In questo articolo redazionale vi raccontiamo l'emozionante esperienza vissuta dagli studenti dell'Azuni Jazz Orchestra durante la masterclass tenutasi con il Maestro Roberto Spadoni nelle date degli scorsi 25 e 26 maggio. Si è trattato di un altro importante passo in avanti nel percorso di un gruppo che ormai da nove anni, seguito dai docenti referenti Dante Casu e Roberto Mura, ha trovato un suo preciso spazio nell'ambito dell'attività didattica del Liceo Musicale Azuni e in importanti eventi con numerose e apprezzate esibizioni.



Due giorni di tecnica esecutiva, interpretazione e creatività tra le note della grande musica nella sala prove del Liceo Musicale Azuni in via de Carolis. Sono stati quelli vissuti nelle date del 25 e 26 maggio scorsi dai venti studenti dell'Azuni Jazz Orchestra, l' "A.J.O." che richiama nell'acronimo una tipica espressione isolana, nel corso di una *masterclass* con il Maestro Roberto Spadoni, docente presso il Conservatorio di Frosinone nonché docente, direttore dell'orchestra e coordinatore dei corsi del triennio

dell'Accademia Nazionale del Jazz "Siena Jazz", una tra le più prestigiose al mondo.
Una grande guida per i giovani musicisti azuniani quella di Spadoni, che tra l'altro è autore di due trattati di armonia jazz, ha al suo attivo molte pubblicazioni con "Volontè & Co.", editore specializzato in produzioni musicali, e ha tradotto oltre una decina di manuali sulla composizione, sull'arrangiamento e sull'armonia jazz.

La *masterclass* è stata organizzata grazie a un finanziamento del Ministero dell'Istruzione ottenuto dal Liceo Musicale Azuni per il progetto, l'unico in questo senso in Sardegna, di un'orchestra jazz scolastica in grado di operare stabilmente collaborando con i più importanti nomi del panorama jazzistico nazionale.
Un obiettivo raggiunto nel 2014, che ha anticipato anche il disegno ministeriale di introdurre il jazz nei programmi di studio dei licei musicali, grazie all'impegno del professor Dante Casu, docente referente del progetto dell'Azuni Jazz Orchestra insieme al professor Roberto Mura, coinvolto con la stessa funzione nell'iniziativa, e al convinto sostegno dei dirigenti scolastici che si sono succeduti nella guida del Liceo Azuni nell'ultimo decennio, prima il professor Massimo Sechi, poi il professor Roberto Cesaraccio e infine il professor Antonio Gavino Deroma.
Durante la *masterclass* il Maestro Spadoni ha diretto l'orchestra degli studenti e ha suonato e dialogato con loro insieme ai docenti Casu e Mura, in un rapporto alla pari che ha creato un clima di scambio e ha favorito un'evidente crescita da parte di ogni giovane musicista e dell'intero gruppo nel ripetere l'esecuzione dei brani proposti.



"Io mi rivolgo agli studenti come se fossero già dei musicisti professionisti e non con il tradizionale approccio fra docente e allievo – spiega Spadoni – educandoli alla terminologia della tradizione jazzistica americana, in modo tale che ad ogni termine corrisponda una particolare tecnica esecutiva".
Il repertorio musicale sul quale lavora l'Azuni Jazz Orchestra va ben oltre le pratiche del linguaggio jazzistico tradizionale. "Negli ultimi tempi – precisa il Maestro Spadoni – è stato esteso ad altri generi come nel caso della reinterpretazione di alcuni brani dei Bertas, noto gruppo rock-pop con origini a Sassari ma da decenni alla ribalta nazionale, con l'idea di un percorso condiviso che possa favorire anche future collaborazioni, ed allo stesso modo ci si sta aprendo ai testi e alle armonie della musica popolare regionale".
Essendo composta da studenti che negli anni completano il loro corso, l'Azuni Jazz Orchestra è anche una fucina di giovani musicisti nella quale a qualche partenza si alternano nuovi ingressi, con un continuo rinnovamento di entusiasmo e impegno che garantisce sempre un forte impulso alla formazione.



Il frutto di questa alternanza si coglie anche con un campus di alcuni giorni in occasione del quale gli studenti dell'Azuni Jazz Orchestra partecipano alla manifestazione "Stintino Jazz e Classica", nella quale il Maestro Spadoni è subentrato nella direzione dell'orchestra azuniana al Maestro Bruno Tommaso, altro nome di rilievo del jazz a livello nazionale, evento che quest'anno ospiterà l'esibizione dell'A.J.O. nella data del 10 luglio al Museo della Tonnara.

> “Alcuni degli studenti già diplomati tornano a far parte del gruppo in questa occasione – conferma Roberto Spadoni – e proprio al filone della rassegna stintinese mi sono ispirato nel comporre il primo di due brani che ho dedicato all’orchestra, dal titolo “Fabbricanti di suoni”, mentre il secondo, intitolato “Il lungo viaggio”, l’ho scritto ripensando al percorso compiuto finora dal gruppo”.
> A nove anni dalla sua nascita, insomma, l’Azuni Jazz Orchestra offre ai suoi componenti le migliori opportunità per una carriera di alto livello in uno degli ambiti più affascinanti della professione di musicista.
>
> *La redazione di Azuni News*

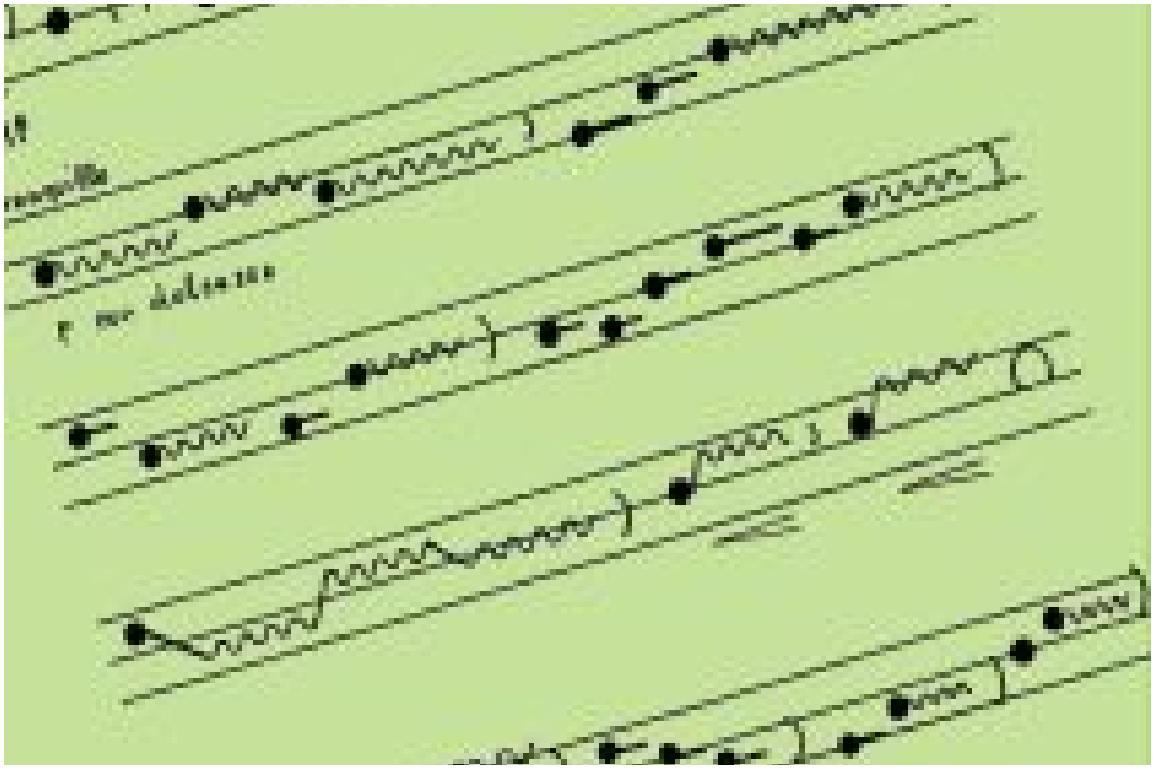
L’opera “Intuizione, amica mia” sul palcoscenico del Teatro S’Arza a Sassari



PUBBLICATO IL: 20 GIUGNO 2023

L’articolo redazionale che segue racconta il grande coinvolgimento degli studenti del Liceo Classico, Musicale e Coreutico “D.A. Azuni” nella rappresentazione dello spettacolo “Intuizione, amica mia”, tratto dall’omonima opera della professoressa Giovanna Dongu, docente del Liceo Musicale, messo in scena al Teatro S’Arza di Sassari.

“Intuizione, amica mia” è il titolo di un lavoro musico-teatrale-coreutico, come l’ha definito l’autrice, opera della professoressa Giovanna Dongu, docente del Liceo Musicale Azuni e compositrice, che è stato messo in scena lo scorso 10 giugno al Teatro S’Arza di via Sieni a Sassari.
La professoressa Dongu l’ha scritto nel 2019 per dedicarlo gli alunni del Liceo Classico, Musicale e Coreutico Azuni in occasione di un anniversario importante, quello del primo decennale dalla nascita del corso musicale dell’Istituto.



L'opera avrebbe dovuto rappresentare il fulcro di un grande evento pubblico destinato alla ricorrenza che, purtroppo, non è stato possibile organizzare a causa del sopraggiungere della pandemia da Covid-19.
"Intuizione, amica mia" ha innanzitutto una grande valenza didattica essendo un vero e proprio progetto formativo di interazione culturale incentrato sullo sviluppo della creatività e sulla condivisione espressiva.
"L'opera, scritta per un ensemble strumentale, vocale e coreutico – spiega la professoressa Dongu – vuole rappresentare una "luce", una "forza" che l'artista cerca quotidianamente, una "energia" di cui il musicista, il poeta, il pittore e il danzatore hanno necessità nella ricerca dell'intuizione che è spesso lunga, difficile, tormentata, con la continua domanda di dove si possa trovare, magari tra le righe di un libro, nei ricordi che custodiamo più gelosamente o perfino nei nostri sogni".
È stato questo il percorso che gli studenti hanno compiuto durante l'esecuzione dell'opera: hanno letto, ricordato, immaginato e idealmente sognato grazie all'interazione tra i diversi linguaggi artistici della musica, della danza e del teatro.



"Intuizione, amica mia" è stata anche un'esperienza laboratoriale sulla musica contemporanea nel corso della quale i giovani artisti hanno esplorato la materia sonora e il linguaggio musicale, incuriosendosi e lasciandosi affascinare dalle associazioni e relazioni sonore.
Sono stati protagonisti della rappresentazione dell'opera della professoressa Giovanna Dongu, con il supporto del professor Luigi Vedele quale Maestro collaboratore, i

seguenti studenti del Liceo Musicale nei rispettivi ruoli indicati : *Claudia Caddeo*, voce solista; *Aurora Caddeo, Andrea Deriu, Gioia Giola e Sara Ledda*, voci; *Claudia Ostuni*, arpa; *Manuele Tavera*, pianoforte; *Carlo Angius, Francesca Nieddu, Alessandro Piana e Alberto Satta*, chitarre; *Paola Carboni, Eleonora Denegri, Enea Faedda e Riccardo Ruiu*, fiati; *Luigi Alberti, Simone Altana e Giorgia Cabeccia,* percussioni; *Emanuele Depalmas,* sassofono. Per la danza si è esibita la studentessa *Noemi Dasara,* preparata dalla professoressa *Cristina Tagliaverga,* docente del Liceo Coreutico.



La redazione di Azuni News



“Tutto è numero” : al Liceo Azuni la mostra interattiva per gli studenti delle scuole medie

PUBBLICATO IL: 24 GIUGNO 2023

Nell’articolo redazionale che segue si fa un bilancio della bella esperienza che gli studenti di alcune scuole medie di Sassari e altri centri hanno vissuto visitando la mostra “Tutto è numero”, allestita nella sede centrale del Liceo Azuni, sotto la guida degli allievi del percorso logico-filosofico dell’indirizzo classico coordinati dalla loro docente di Matematica e Fisica.

“Tutto è numero”. È il motto della scuola pitagorica che ha dato il titolo alla mostra interattiva allestita nella sede centrale del Liceo Azuni, in via Rolando, dal mese di ottobre del 2022 al mese di maggio del 2023.
L’iniziativa è stata rivolta agli studenti delle scuole secondarie di primo grado e ha coinvolto 19 classi provenienti dalle scuole medie n. 2,4,9,11 e 12 di Sassari, dalla frazione di San Giovanni e da Codrongianos, Ossi, Sorso e Tissi.



La mostra si è articolata in una prima parte che ha avuto come tema l'aritmogeometria di Pitagora, sulla quale ha proposto 12 dimostrazioni del celebre teorema che porta il suo nome sviluppate con procedimenti algebrici o tramite la tecnica del puzzle, alcune particolarmente originali perché realizzate con l'utilizzo della bilancia e di piccole sfere in legno.
Una seconda parte della mostra è stata poi dedicata alla costruzione delle terne pitagoriche con un algoritmo di calcolo e attraverso il metodo grafico, mentre l'ultima parte è stata riservata ai numeri triangolari e quadrati e alle connessioni fra tali numeri e la loro rappresentazione geometrica.



Tutte le esperienze interattive sono state presentate ai visitatori della mostra dagli studenti del percorso logico-filosofico del Liceo Classico Azuni, che le hanno realizzate durante l'attività svolta nell'ambito del laboratorio "Matematica fra le mani", sempre sotto la guida della professoressa Antonella Serra, docente di Matematica e Fisica.
La mostra ha suscitato una particolare curiosità perché la Matematica è stata trattata non come una materia astratta, estranea all'esperienza dei sensi, ma come un'esperienza concreta nella quale la manipolazione degli oggetti permette di dimostrare, e ricavare, leggi e proprietà.
L'esperienza verrà riproposta nel prossimo anno scolastico, quando avrà per oggetto i paradossi delle aree che scompaiono, i numeri di Fibonacci, la sezione aurea, la catenaria e le superfici minime.

La redazione di Azuni News

“Il matrimonio segreto” in versione concertistica all’auditorium del Liceo Musicale di via de Carolis



PUBBLICATO IL: 1 LUGLIO 2023

L’articolo redazionale che segue racconta un progetto didattico curato da una docente del Liceo Musicale Azuni che, grazie all’impegno degli studenti coinvolti e degli insegnanti che li hanno seguiti e in qualche caso si sono esibiti con loro, ha portato in scena sul palco dell’auditorium di via de Carolis una versione concertistica e vocale interpretata e narrata dell’opera lirica “Il matrimonio segreto”.

Lo scorso 14 giugno, nell’auditorium del Liceo Musicale di via de Carolis, è stata messa in scena sotto forma di concerto l’opera lirica “Il matrimonio segreto” di Domenico Cimarosa.

L’esibizione, frutto di un progetto didattico realizzato e coordinato dalla professoressa Antonella Chironi, docente del Liceo Musicale Azuni, ha visto protagonisti gli studenti delle classi seconde, terze, quarte e quinte dell’orchestra sinfonica dell’Istituto, affiancati in alcune fasi dai loro docenti e da ex allievi, con la partecipazione di sei alunni delle classi 5^ L e 5^M del corso musicale che sul palcoscenico si sono alternati come protagonisti di parti vocali interpretate e narrate. “La partitura dell’opera – spiega la professoressa Chironi – è stata rielaborata in funzione degli studenti coinvolti nel progetto. In particolare, dopo la riduzione delle parti musicali e i tagli apportati al libretto, ho consegnato le parti orchestrali e gli spartiti agli alunni ed ex alunni coinvolti e ai colleghi che li hanno affiancati”.

“Le parti vocali dei sei protagonisti dell’opera sono state affidate ad altrettanti alunni delle classi quinte – precisa la professoressa Chironi – con i ruoli femminili interpretati vocalmente e quelli maschili ricoperti con la modalità della narrazione. Le prove hanno impegnato l’orchestra sinfonica del Liceo Musicale Azuni, diretta dal professor Davide Soddu, dal mese di gennaio fino al mese di giugno, i cantanti hanno lavorato prima con l’accompagnamento del pianoforte e poi, nella fase finale della preparazione, con quello dell’orchestra”.



Lo spettacolo è stato accolto con grande entusiasmo da parte del numerosissimo pubblico presente, che con il proprio consenso ne ha decretato il successo per la qualità della rappresentazione.

Le parti dei protagonisti sono state interpretate dagli studenti Lorenzo Niolu (Geronimo), Manuele Tavera (il Conte Robinson), Margherita Dessanti (Elisetta), Alessia Cozzolino (Fidalma), Irene Carbone (Paolino) e Giulia Delogu (Carolina).

La realizzazione del progetto, affidato per la direzione musicale al professor Davide Soddu, è stata possibile grazie alla collaborazione dei docenti che hanno preparato gli alunni e che in alcuni casi hanno anche suonato con loro, le professoresse Annamaria Carroni, Vittoria Mura, Giovanna Virdis, Giulia Cabizza, Chiara Spada e i professori Luca Uras, Dante Casu, Roberto Mura, Alessio Manca, Gioele Lumbau, Daniele Fiori e Antonio Papa.

La redazione di Azuni News



Gli amici del Liceo Azuni – Il bando “Un piccolo passo” della Fondazione Lorenzo Paolo Medas per un grande percorso degli studenti dei corsi Classico, Musicale e Coreutico

PUBBLICATO IL: 18 LUGLIO 2023

Lo scorso 22 maggio, con la consegna dei premi ai vincitori, si è concluso il bando della Fondazione Lorenzo Paolo Medas “Un piccolo passo” con il quale sono stati messi in palio tre premi di studio in denaro del valore di mille euro ognuno per le studentesse e gli studenti delle classi quarte del Liceo Classico, Musicale e Coreutico “D.A. Azuni” di Sassari.
Il bando, reso possibile dalla generosa dotazione finanziaria offerta dalla Concessionaria German Car di Sassari nella persona dell’Amministratore Delegato, il Dott. Francesco Carlini, è stato organizzato dalla Fondazione Lorenzo Paolo Medas in collaborazione con il Dirigente Scolastico, Prof. Antonio Deroma, e con il Prof. Gian Piero Farena, Responsabile della Comunicazione del Liceo Azuni, referente del progetto per l’Istituto.
La premiazione dei tre studenti vincitori appartenenti ai tre indirizzi di studio del Liceo Azuni, e di due altri studenti partecipanti che si sono aggiudicati due premi fuori bando da cinquecento euro ognuno, ha rappresentato il doveroso atto finale di un percorso complesso e ricco di soddisfazioni che ci ha permesso, in una serie di incontri dedicati, di conoscere tutti gli studenti partecipanti al bando e di comprendere meglio la realtà attuale di una scuola che tanto ha dato alla città di Sassari e all’intero Paese e tanto ancora ha da dare.

Al Dott. Antonio Medas, Presidente della Fondazione Lorenzo Paolo Medas, e al Dott. Francesco Carlini, Amministratore Delegato della German Car, tra l’altro entrambi ex studenti del Liceo Azuni, abbiamo chiesto su invito della redazione un intervento per “Azuni News” sull’iniziativa.

Dott.ssa Irene Pinna
Vice Presidente e Segretaria della Fondazione Lorenzo Paolo Medas

Dott. Antonio Medas, Presidente della Fondazione Lorenzo Paolo Medas:

"Abbiamo potuto apprezzare soprattutto la maturità degli allievi dei tre indirizzi Classico, Coreutico e Musicale, per il tempo dedicato alle attività collaterali in cui sono stati coinvolti, e il loro reale interesse per lo scopo finale del progetto alla base della realizzazione del brano musicale "Un piccolo passo", sul quale i partecipanti sono stati chiamati ad elaborare un proprio copione teatrale (Liceo Classico), una coreografia (Liceo Coreutico) e un brano musicale di nuova composizione (Liceo Musicale) realizzato per il testo della canzone, da me scritto e dedicato a mio figlio Lorenzo, autistico, e a tutte le persone con abilità intellettive diverse come lui.

Proprio su questo aspetto vertevano le nostre aspettative, come ente che promuove e divulga l'inclusione in tutti gli ambiti della società: la comprensione delle dinamiche alla base di alcuni comportamenti "difficili", che possono portarci a volte ad allontanare chi li mette in atto senza cercare di fare neanche un tentativo, un piccolo passo nella sua direzione per capire, per aiutare.

Nella mia carriera scolastica, che ormai risale ai tempi in cui la "diversità" intellettiva veniva ancora sottostimata e, quando evidente, era spesso motivo di isolamento, scherno e bullismo, ho incontrato alcuni compagni di scuola che sicuramente oggi vedrebbero loro riconosciute delle abilità intellettive diverse. Quasi sempre né i compagni né gli insegnanti né i genitori avevano la sensibilità e la cultura per analizzare quali potessero essere i motivi di questa loro "diversità".

Si dava la colpa al carattere, a problemi ambientali, alle amicizie e, nei casi più sfortunati, le persone venivano medicalizzate e tenute "nascoste".

Per fortuna il tempo è passato e la conoscenza di questi problemi si è notevolmente arricchita; molti passi in avanti sulla gestione delle persone con abilità intellettive diverse sono stati fatti. Ma si può, e si deve, fare molto di più.

La Fondazione Lorenzo Paolo Medas ringrazia ancora chi ha voluto credere in questo progetto e ne ha colto gli aspetti formativi e le opportunità di crescita individuale, perché siamo convinti che l'esperienza vissuta dagli studenti che hanno partecipato a questo concorso abbia dato loro numerosi spunti di riflessione, così come il confronto in cui sono stati sempre attivi e partecipi ha permesso a noi di avere una finestra di osservazione su un ambiente, quello scolastico, nel quale la nostra opera di formazione e informazione ha una valenza particolarmente forte.

Con la speranza di aver dato inizio a qualcosa di importante, attendiamo con fiducia che il glorioso Liceo "D.A. Azuni" avvii finalmente anche un corso di studi ad indirizzo teatrale: sarebbe l'ennesimo tassello di un'evoluzione continua che proietterebbe ancora di più questa storica scuola, che ha solidissime radici nel suo passato prossimo e remoto, in un futuro di cultura, arte e vera inclusione.

Un doveroso ringraziamento da parte mia e di tutto il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Lorenzo Paolo Medas va al Prof. Deroma per la grande disponibilità dimostrata, al Prof. Farena che ci ha supportato durante tutto il percorso evolutivo del

progetto e al Dott. Francesco Carlini, che ha dimostrato grande apertura verso il tema dell'inclusione rispondendo immediatamente alla nostra richiesta di finanziamento dei premi di studio".

Dott. Francesco Carlini, Amministratore Delegato della German Car di Sassari:

"L'adesione al progetto è maturata nella consapevolezza che l'investimento più importante avviene attraverso i giovani, gli unici a poter cambiare alcuni paradigmi.
Cambiando punto di vista, mutando la visione che si ha delle persone con abilità intellettive diverse si può realmente incidere sulla società affinché alcuni processi, alcune idee, alcune sensibilità diventino innate per le future generazioni.
La vera scommessa è questa: rendere possibile l'inclusione senza che questa sia oggetto di particolari processi o attenzione, ma semplicemente faccia parte della società.
Il cammino è chiaramente lungo e certamente in alcuni casi particolari non semplice: fare in modo che i ragazzi giovanissimi possano approcciarsi a tematiche a volte non conosciute completamente, farle proprie e quindi vivere con delle consapevolezze diverse il futuro da quel momento in poi, renderà certamente naturale il passaggio alle future generazioni che arriveranno.
Sono fermamente convinto che nelle "battaglie sociali" per cambiare le situazioni esistenti, per poter raggiungere risultati stabili e reali, l'unico modo sia quello che le persone sentano da dentro quel comportamento come naturale.
Quando mi è stata proposta la possibilità di finanziare una borsa di studio che poteva incidere sui giovani, i quali realmente sono il nostro vero tesoro, non ho avuto alcun dubbio; certamente mi ha fatto anche molto piacere poter rientrare nel circuito "azuniano" dopo diversi anni dal diploma conseguito nel nostro storico Liceo cittadino, per l'esattezza ormai quasi trent'anni fa.
Ho avuto modo di capire e vedere che l'offerta formativa è molto mutata ed è ancora più attuale e vicina alle necessità del mondo odierno.
Mi sento in particolar modo di ringraziare sia la Fondazione Lorenzo Paolo Medas che ci ha dato la possibilità, come azienda, di supportare il progetto, sia il Prof. Antonio Deroma che mi ha ospitato il giorno della presentazione e che dirige il Liceo Azuni, dove è stato sviluppato il progetto, e il Prof. Farena, che ha visionato dall'alto il progetto stesso, ma soprattutto gli studenti che si sono impegnati in modo attivo e profondo per sviluppare i temi proposti riuscendo a fare molto di più che " un piccolo passo".

Fine anno scolastico 2022-23

PUBBLICATO IL: 30 AGOSTO 2023





Edizione anno scolastico 2023-24

PUBBLICATO IL: 30 AGOSTO 2023